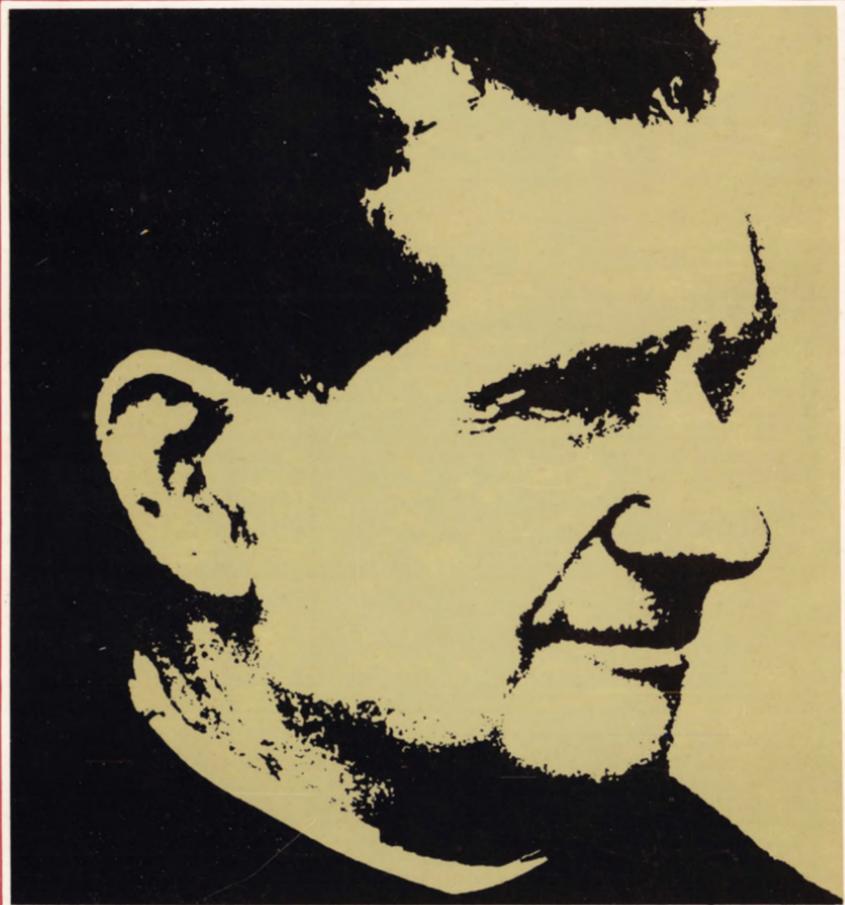


L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

7

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

Jünkerath presso Colonia (Germania)
24 - 28 agosto 1975

ELLE DI CI
LEUMANN-TORINO
1976

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

L'IMPEGNO
DELLA FAMIGLIA
SALESIANA
PER LA GIUSTIZIA

Imprimatur presso Colonia (Germania)
24 - 28 agosto 1976

Visto, nulla osta: Torino, 2.7.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1053-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

**4/L'AZIONE SALESIANA
AL SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA**

L'impegno salesiano nella soppressione delle cause dell'ingiustizia

Relazione

GIOVANNI RAINERI, sdb

Introduzione

Il titolo si trova nelle nuove Costituzioni salesiane: « Pur rimanendo estranei ad ogni politica di partito, rifiutiamo quanto favorisce l'ingiustizia e la miseria, e collaboriamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo ».¹ Il rifiuto di ogni politica di partito è un riferimento alle antiche Costituzioni e alla tradizione che riporta a Don Bosco,² mentre la collaborazione con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo colloca la Congregazione in dialogo con le forze vive della Chiesa e del mondo secondo lo stile della *Gaudium et spes*, della *Mater et Magistra* e della *Populorum progressio*. La frase è inserita in quella parte delle Costituzioni in cui si parla del « Servizio reso con la nostra missione », che « partecipa a quella della Chiesa, per il disegno salvifico di Dio e l'avvento del suo Regno, proponendo agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo, perfezionando l'ordine temporale con lo Spirito del Vangelo. I Salesiani lavorano per la *promozione integrale* specialmente dei giovani, ma anche degli adulti, aiutandoli a divenire onesti cittadini e buoni cristiani ».³ È quindi missione evangelizzatrice e di animazione dell'ordine temporale cui appartiene l'impegno per la giustizia, in quanto il mondo deve divenire segno del Regno di Dio e la giustizia è la conseguenza dell'evangelizzazione. Citando Don Bosco che voleva fare dei giovani e adulti « buoni cristiani » e « onesti cittadini », se ne interpreta ed attualizza il pensiero

¹ Cost. SDB (ed. 1972), art. 19.

² Si veda, tra numerose altre testimonianze, MB, VIII, 25; *Epistolario*, III, p. 167; ACGS, 66b.

³ Cost. SDB (ed. 1972), art. 17.

e si assicura che, promovendo la giustizia siamo nella linea della fedeltà dinamica a lui.⁴

Una ulteriore luce sul significato dell'argomento che stiamo trattando, viene da un contesto leggermente più ampio: la rimozione delle cause di ingiustizia è, soprattutto, azione positiva di « promozione umana individuale e collettiva » che i Salesiani compiono per mezzo dell'educazione, secondo lo stile del sistema preventivo, perché gli educandi sviluppando le loro doti personali in sintesi armoniosa, giungano alla « piena maturità umana » e cristiana fatta di: soddisfazione delle loro esigenze fisiche, « il pane del corpo »; competenza professionale: un mestiere, la possibilità di lavoro che rende membri attivi e sereni della società; apertura intellettuale: la cultura tecnica ed umanistica; pienezza umana fatta di verità e di libertà interiore; stimolo ad aprirsi verso gli altri, rendendosi capaci di dialogo ed inclini al servizio.⁵ Tale azione educatrice, mentre costruisce vere personalità, ha pure efficacia sociale. Don Bosco era convinto della « portata sociale » della sua opera; i Salesiani fedeli a lui educano i giovani al senso della « responsabilità professionale e sociale », collaborano all'azione della Chiesa « per la giustizia e la pace », e realizzano con « la promozione umana integrale », l'amore liberatore di Cristo, un « segno » che prepara, stimola e sostiene la fede,⁶ con la catechesi e la evangelizzazione, « dimensione fondamentale della nostra missione » iniziata con un « semplice catechismo » da Don Bosco; è l'idea della fedeltà dinamica a Don Bosco che ritorna costantemente.⁷

Tutto questo si iscrive nella triplice fedeltà, anima, secondo il Concilio, di ogni rinnovamento: fedeltà al Vangelo, fedeltà al fondatore, fedeltà ai segni dei tempi per l'attualizzazione della missione.

Il rinnovamento in questo settore, nella storia salesiana recente, è molto grande, ma non è mancato nemmeno in passato, come documentano le trattazioni di Desramaut e Druart e alcuni contributi recati da altri a questo Colloquio.

⁴ Si veda la relazione di Don Desramaut a questo proposito e quanto verrà detto più avanti.

⁵ Cost. SDB (ed. 1972), art. 18s.

⁶ *Ivi*, art. 19.

⁷ *Ivi*, art. 20; cfr MB, VII, 890; IX, 61; XIV, 217; XV, 703.

I. DAL CAPITOLO GENERALE XIX AL CAPITOLO GENERALE SPECIALE XX

Anche prima del Capitolo generale XIX del 1965, i Salesiani facevano apostolato sociale, ma con esso nei testi ufficiali della Congregazione cominciano a entrare espressioni significative sull'impegno sociale, anche perché quel Capitolo si svolse durante il Concilio Vaticano II, in cui si discutevano il rinnovamento dei religiosi e i temi sociali che, in parte almeno, li avrebbero coinvolti in nuove forme di vita.

Il Capitolo Generale XIX

I documenti dicono che nella formazione del salesiano la dimensione « sociale » deve entrare « perché il mondo in cui viviamo richiede una visione più ampia della realtà sociale »; la comunità formatrice deve quindi essere « aperta ed impegnata su un piano più ampio che in passato ».⁸ Il sacerdote poi si deve preparare a lavorare in una società in continua evoluzione, caratterizzata da una intensa « immigrazione, da un livello culturale più elevato, da una crescente differenziazione di impegno cristiano tra il popolo e da un perfezionamento continuo dei mezzi di informazione e comunicazione sociale ».⁹ Come educatori, i Salesiani devono preoccuparsi di rendere i giovani capaci di assumere le loro responsabilità sociali, perché, se la *magna charta* dell'educazione cristiana è la *Divini illius Magistri* di Pio XI, nelle encicliche di Giovanni XXIII, specialmente nella *Mater et Magistra*, si hanno ulteriori precisazioni per una educazione umana e cristiana (soprattutto sociale) del giovane. Facendo leva sul senso della libertà, sulla sensibilità sociale e l'aderenza al mondo, condizionamenti ed esigenze della gioventù di oggi, l'educatore salesiano svilupperà le disponibilità sociali del giovane con tutti i mezzi di informazione e i contatti con la realtà del mondo e della Chiesa per avviarlo ai « futuri comportamenti della società ai vari livelli: vita familiare e professionale, vita politica e senso internazionale, spirito missionario ed ecumenico e sensibilità ai problemi della Chiesa universale ». Sfruttando l'entusiasmo per

⁸ ACG XIX, documento IV, *La formazione*, pp. 56-57.

⁹ *Ivi*, p. 62.

le scoperte tecniche, il desiderio di impadronirsi dei beni e di partecipare al progresso della civiltà, gli educatori devono « mettere i giovani in grado di contribuire alla costruzione di un mondo in senso umano e di alimentare una fede che integri questo sforzo tecnico e storico dandogli il suo senso ultimo in Cristo ».¹⁰

I Salesiani non sono soltanto educatori, ma anche religiosi e devono essere convinti che nell'impegno educativo « lo spirito di povertà e il distacco effettivo dell'educatore hanno un ruolo molto importante ».¹¹ Lo spirito di povertà, nella missione tra i poveri che ci è data da Don Bosco e dalla Chiesa, diviene solidarietà con loro mediante l'amore, la testimonianza, la preferenza del servizio per i giovani poveri, lo stile di vita austero e la rinuncia a soddisfazioni di tipo borghese, e il lavoro assiduo « per guadagnarci il pane con il sudore della fronte ». Occorrerà poi evitare la controtestimonianza di certe strutture che contrastano « con la condizione sociale della povera gente ».¹²

Nei testi costituzionali e regolamentari, rimaneggiati per un buon terzo, non vi sono però tracce delle novità introdotte nelle deliberazioni e orientamenti del Capitolo generale. Rimane intatta la tradizione che proibiva le dispute di politica come fattore di disunione nelle comunità, il limite alla lettura dei giornali¹³ e all'uso dei mezzi della comunicazione sociale e il divieto di pubblicazioni di carattere politico.¹⁴

Nelle norme sugli « oratori », attività sociale caratteristica dei Salesiani, si dice che le varie sezioni vi hanno compiti formativi, ma « debbono sempre mantenersi estranee alla politica ». Anzi, tra le cose assolutamente vietate, — i cattivi discorsi, le bestemmie, le risse, le sassaiole, le azioni scandalose e i giochi di denaro, — ci sono anche le discussioni politiche.¹⁵

I Cooperatori invece devono avere un programma di apostolato per « una missione eminentemente cattolica, quale movimento

¹⁰ *Ivi*, pp. 182-185.

¹¹ Cfr CELAM, *Chiesa e Politica*, in *Maestri della fede*, LDC, Torino-Leumann 1974, p. 49.

¹² ACG XIX, documento VI, cap. 3°, *Approfondimento di qualche aspetto della nostra povertà*, pp. 81-83; le parole tra virgolette sono di Paolo VI, *Allocuzione ai Religiosi* (23 maggio 1964).

¹³ Cost. SDB (ed. 1966), art. 14.

¹⁴ Regol. SDB (ed. 1966), art. 41.

¹⁵ *Ivi*, art. 386, 378.

apostolico di laici a diretto servizio della Chiesa sotto "l'alta direzione spirituale dei salesiani" ».¹⁶

Ci sono infatti per i movimenti laicali, animati dai Salesiani, prospettive di cambio. Fino allora i Salesiani professavano per sé e richiedevano l'apoliticità anche ad Exallievi e Cooperatori. Col Capitolo XIX inizia un ripensamento che li porterà all'impegno socio-politico, partendo dal nuovo tipo di laico cristiano della ecclesiologia conciliare. Il documento sui Cooperatori parte da quanto dice la *Lumen Gentium* al n. 31 sul laicato cristiano e afferma che il rilancio dell'associazione — elogiata da Pio XII come « nuovo provvidenziale movimento del laicato cattolico » a fianco dell'Azione Cattolica¹⁷ e da Giovanni XXIII come « impegno di vita a un servizio generoso e costante »¹⁸ — è il modo con cui la Congregazione risponde all'invito della Chiesa. Il Capitolo non dice nulla del loro impegno sociale e politico, ma esso è implicito nel riferimento al Concilio e alle « istanze ecclesiali ».¹⁹

Sugli Exallievi non fu votato alcun documento perché si manifestò una certa divergenza di idee a riguardo dell'impegno apostolico tra i capitolari e la presidenza degli Exallievi, che sperava di fare sentire la sua voce in assemblea, e perché non era chiara la relazione tra Congregazione ed Exallievi, che nello spirito del Concilio, chiedevano maggiore autonomia. L'elaborato della commissione venne riveduto dopo il Capitolo, accogliendovi in parte i desideri degli Exallievi, e presentato come « orientamento generale e come base di discussione » di un incontro tra Exallievi e superiori per enucleare « i principi e le direttive della loro organizzazione e preparare in tal modo gli elementi per una più completa e precisa definizione degli Statuti ». In tali « orientamenti » è detto che « le Federazioni dei paesi cattolici sono da considerarsi forze cattoliche e dovranno pertanto essere orientate ad animare cristianamente la società »; l'espressione è entrata nello Statuto confederale.²⁰

¹⁶ *Ivi*, art. 404.

¹⁷ Discorso al Convegno mondiale dei Cooperatori, 12 settembre 1953.

¹⁸ Discorso ai Cooperatori d'Italia, 31 maggio 1962.

¹⁹ ACG XIX, documento XIII, *Cooperatori salesiani*.

²⁰ ACG XIX, documento XIV, pp. 160-161; *Statuto della Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco*, art. 7.

Due lettere di Don Ricceri

I temi sulla giustizia furono ripresi dal nuovo Rettor Maggiore, in due lettere (novembre 1968 e luglio 1970). Don Ricceri aveva preso contatto con l'America Latina e i paesi del sottosviluppo in Asia. Alla costituzione conciliare *Gaudium et spes* e alla *Pacem in terris* e alla *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII si erano aggiunte la *Ecclesiam suam* e la *Populorum progressio* di Paolo VI con fortissimi richiami agli impegni sociali e politici dei cattolici. Cominciavano gli episodi di contestazione e nascevano i primi gruppi cattolici d'impegno politico e le nuove esperienze di nuclei di religiosi ispirati al *Perfectae caritatis*. Il tema del Terzo Mondo e dei suoi problemi diveniva familiare a molti. Anche in Congregazione alcuni confratelli, specialmente giovani, si interrogavano sulla validità sociale dell'azione salesiana mentre dal centro veniva l'invito al ridimensionamento voluto dal Capitolo, occasione di una eventuale ricollocazione delle opere in un contesto sociale più confacente alla missione salesiana.

La nostra povertà oggi

In questa lettera del novembre del 1968 la povertà viene presentata, oltre che come pratica ascetica e come valore ecclesiale, anche come liberazione, e testimonianza che, per essere leggibile agli uomini del nostro tempo, deve divenire solidarietà coi poveri, specie con quelli dei paesi del sottosviluppo. E siccome la gioventù « povera ed abbandonata » e i « poveri » sono l'oggetto della missione salesiana, si cerca di dare soluzione alla questione ricorrente: chi sono veramente i poveri? Si risponde che sono milioni e milioni di persone tra cui, a modo di esemplificazione, si elencano: gli sprovvisti di beni di fortuna, della sicurezza del lavoro, dei beni essenziali alla vita umana e soprannaturale; coloro che non si sfamano mai abbastanza; i male alloggiati; gli insicuri di ogni genere; coloro che sono senza amore, senza famiglia o con la famiglia devastata; che non sono stimati; chi non è illuminato da Cristo.²¹

²¹ *La nostra povertà oggi*, p. 18s (seguo l'opuscolo stampato e diffuso a cura della CISI, perché riordinato con apparato critico e più accessibile).

Verso questi poveri occorre andare con una testimonianza di povertà che susciti la loro fiducia e ci aiuti alle scelte difficili riguardo alle nostre opere, perché non siano controtestimonianza.²² Si deve quindi provvedere ad una opportuna ricollocazione, con preferenza per « le opere difficili in favore dei poveri, [rispetto] alle opere comode in favore delle classi abbienti ». I Salesiani che per obbedienza lavorano in opere dedicate a ceti non poveri, pensino che sovente i loro giovani sono spiritualmente non meno poveri degli altri, e si prestino ad attività in favore dei poveri, formino gli allievi al senso della giustizia, si ricordino della « comune legge del lavoro » e della solidarietà con i poveri.²³

La lettera concludeva elencando « i nostri doveri sociali » che sono: conoscere e praticare la dottrina sociale della Chiesa; attuare, anche nei rapporti e nella vita interna della Congregazione, tra i confratelli, le opere, i dipendenti, la giustizia sociale; sentirci parte della comunità civile e della società;²⁴ fare sovente uno « scrutinium paupertatis » sui temi della povertà tra i quali hanno risalto anche quelli della giustizia sociale. Infatti in esso una delle domande suonava: « La comunità viene interessata ai grandi ed angosciosi problemi della fame, della denutrizione, della disoccupazione, delle malattie e delle eventuali calamità locali, regionali e mondiali? Si studiano i modi pratici perché questo interessamento diventi solidarietà operativa e partecipazione cristiana, con sacrifici comunitari e rinunce personali, con uno stile di vita austero che consentano di dare forme concrete e pratiche alla nostra solidarietà? ». Ed un'altra domanda chiedeva: « Se la casa si occupa prevalentemente di giovani appartenenti a classi abbienti e comunque in grado di pagare rette convenienti, c'è nei superiori responsabili la preoccupazione di aprirsi alla necessaria beneficenza in misura proporzionata con posti gratuiti, riduzioni, borse di studio in favore di giovani bisognosi e meritevoli con altre iniziative sociali rispondenti alla situazione locale »?²⁵

Siamo ancora più nell'ambito della beneficenza, che della giu-

²² *Ivi*, p. 43s.

²³ *Ivi*, e in modo particolare le pp. 29-31, 43, 46; ACG XIX, p. 82.

²⁴ *Ivi*, p. 63s.

²⁵ *Ivi*, p. 69s.

stizia e nemmeno chiaramente della educazione alla giustizia, ma la questione posta da Don Ricceri susciterà in Congregazione vaste riflessioni ed echi impensati.

La lettera del 1970

Fu dedicata, per una buona metà, al « drammatico problema del sottosviluppo » su cui le posizioni della Chiesa erano sempre più impegnative specie da parte di varie Conferenze episcopali del Terzo Mondo; i Salesiani, per la loro vocazione, non potevano essere indifferenti.²⁶

Durante un secondo viaggio in America Latina, negli incontri con gli Ispettori, Don Ricceri aveva verificato « la posizione della Congregazione dinanzi al problema del sottosviluppo » di cui già si era parlato nel 1968 a Caracas.²⁷ La lettera era una sintesi di orientamenti, indicazioni e suggerimenti pratici che interessavano tutti, come uomini, come cristiani « più ancora come salesiani ». Data la definizione di sottosviluppo,²⁸ descritta la « geografia della fame », accennato il fenomeno di presa di coscienza dei popoli sottosviluppati e la posizione della Chiesa, si citava la *Populorum progressio*: « Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico lo sviluppo dev'essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo ».²⁹

Anche l'ignoranza religiosa con le sue conseguenze nel comportamento morale, sociale e civico, rappresenta un aspetto del sottosviluppo; alla descrizione di povertà data nella prima lettera,³⁰ si aggiungeva il dilagare della droga e della delinquenza minorile.

Si ricordava come la Chiesa denunci gli abusi, condanni le ingiustizie e faccia appello a tutti gli uomini di buona volontà di unirsi nella lotta contro il sottosviluppo. Negava poi il dubbio di alcuni che la Congregazione non fosse rimasta fedele al suo impegno originario per la gioventù povera ed abbandonata e per

²⁶ *Atti del Consiglio Superiore*, n. 261.

²⁷ *Ivi*, p. 11.

²⁸ P. LEBRET, *Dynamique concrète du développement*, Paris 1961.

²⁹ PP 14.

³⁰ Mons. HUYGHE, *Per un rinnovamento della vita religiosa*, in *I Religiosi oggi e domani*, riportato in *La nostra Povertà oggi*, p. 18.

il basso popolo, e prometteva una statistica per provare come « il nome della Congregazione Salesiana sia legato a quello della gioventù povera ed abbandonata, alla cura e promozione dei poveri, anche se non in tutti i paesi ciò avviene nella stessa misura e con le stesse forme ». Pur riconoscendo che in alcune zone del mondo è necessaria una « coraggiosa virata per sentirci nella linea autentica di Don Bosco », ³¹ condannava certe critiche ingenerose né giuste, né obiettive, e acri giudizi provenienti da chi, per giovane età o per disinformazione, ignorava la vera situazione ed accusava la « Congregazione di deviazione come se non avesse fatto niente per i poveri, per la gioventù abbandonata, anzi come se avesse tradito la sua missione, il suo spirito originario ». ³²

Qualcuna di queste critiche affiorava probabilmente anche dai contributi che affluivano in preparazione del Capitolo generale speciale, annunciato il 25 ottobre 1968. Le commissioni preparatorie avevano infatti già elaborato i dati dei primi Capitoli Ispettoriali del marzo-aprile 1969. La lettera notava che nel mondo c'era un risveglio di coscienza su questo problema non solo da parte dei popoli sottosviluppati, ma pure di quelli progrediti, per cui si poneva ai Salesiani una domanda: « Cosa intende fare la Congregazione Salesiana per rispondere alle sue responsabilità in questo settore così critico e congeniale alla sua vocazione? ». Pur riconoscendo che il Capitolo generale speciale doveva affrontare il problema, il Rettor Maggiore formulava un « principio generale » da cui deduceva « alcune chiare risposte ». Il principio generale era molto chiaro e coraggioso: « La lotta contro il sottosviluppo appartiene alla essenza stessa della Congregazione salesiana. Essa si sente impegnata fino in fondo in questa lotta. Ma lo deve fare secondo il suo carisma, cioè nella linea, nello stile, nello spirito di Don Bosco, e quindi con coraggio, con intelligenza; ma con realismo e sempre con carità ». ³³ Di qui derivavano alcuni orientamenti importanti.

1) L'impegno del salesiano per la liberazione della gioventù è inerente alla sua stessa essenza e quindi deve lasciarsi coinvol-

³¹ *Atti del Consiglio Superiore*, n. 261, p. 21.

³² *Ivi*, p. 22. Tra queste critiche sono da collocare due documenti dell'ambiente del PAS, uno firmato da studenti, ed uno da una ventina di docenti: quest'ultimo fu pubblicato dalla rivista *Il Regno*, ottobre 1970.

³³ *Atti del Consiglio Superiore*, n. 261, p. 22s.

gere nella lotta contro il sottosviluppo, la povertà e l'ingiustizia, non però in atteggiamenti rivoluzionari, ma nel servizio ai fratelli più bisognosi, come quello dei « Volontari per l'America Latina » richiesto a tutta la Congregazione.³⁴ 2) Non si esclude in Congregazione un certo pluralismo di opere e di attività, al servizio di categorie diverse, su fronti diversi, in diverse situazioni locali; Don Bosco, oltre gli istituti di beneficenza, teneva istituti « destinati alle classi mediocrementemente agiate », in cui « si paga la pensione mensile ».³⁵ 3) Si deve escludere ogni collusione con la ricchezza e la potenza e l'indifferenza di fronte alle ingiustizie, ma tale « non sopportazione va fatta nella linea, nello stile, nello spirito di Don Bosco » e cioè nella: a) carità, perché Don Bosco non fu classista, né demagogo, ma dialogava anche con politici e irreligiosi; profondamente democratico e popolare era solidale soprattutto con il basso popolo e i lavoratori; b) libertà di spirito, per cui se frequentava i ricchi e i politici e ne sollecitava ed accettava l'aiuto, conservava però piena libertà, con atteggiamenti e principi che lo fecero definire a suo tempo comunista.³⁶ 4) Un « no » deciso all'odio, alla violenza, all'impiego della forza che, invece di risolvere i problemi dell'ingiustizia, ne aprono altri di più profonde ed insanabili proporzioni.³⁷ 5) Oltre la denuncia, l'azione. Per i pastori la denuncia è un dovere di coscienza, ma può nascondere l'equivoco della demagogia sterile, mentre la linea salesiana è il « profetismo dei fatti », come Don Bosco « sempre e dovunque messaggero della libertà assoluta, ma assieme operatore della carità che costruisce con la politica del Pater noster » (senza « cadere nel gioco fallace della politica »).³⁸ 6) Liberazione da una mentalità borghese con un vero cambio di mentalità, mediante l'assimilazione della dottrina sociale della Chiesa, vincendo, dove ce n'è bisogno, una certa mentalità « insediata », « più incline ad aderire e a difendere l'ordine stabilito, qualunque esso sia, anche ingiusto e oppressore, che a vedere le malefatte e le ingiustizie »: « per molti anni

³⁴ *Ivi*, p. 23.

³⁵ *Ivi*, p. 25. Le parole di Don Bosco sono citate dall'*Epistolario*, III, p. 60.

³⁶ *Atti del Consiglio Superiore*, n. 261, pp. 25-28 con le relative note.

³⁷ *Ivi*, p. 28-30. Con le note e la citazione di Helder Camara.

³⁸ *Ivi*, p. 30.

siamo vissuti nell'incubo del comunismo, senza per altro renderci conto dell'altro mostro, il capitalismo », divenendo paurosi dinanzi alle giuste rivendicazioni... e agendo con mentalità capitalista nella conduzione degli aspetti economici delle nostre attività ed opere e di fronte ai nostri dipendenti e nelle prestazioni sociali.³⁹ 7) Il cambio di mentalità deve divenire coerenza di vita, pagando di persona, « vivendo da poveri », « sulla stessa linea dei poveri », facendo guerra all'imborghesimento. Cadeva qui una chiarificazione su alcuni atteggiamenti che si prendono in buona fede per un desiderio forse « di vivere più concretamente la nostra povertà ma che non sembrano nella linea salesiana ». Si trattava del recarsi a vivere tra i baraccati e di costituire delle piccole comunità, e del lavoro fuori casa per solidarietà con i poveri e per una testimonianza evidente di povertà a livello dei lavoratori. Si trattava di un equivoco, perché la testimonianza principale di un istituto di vita attiva è il servizio della propria missione e Don Bosco lavorò per la elevazione e la promozione sociale dei poveri. Anche lavorando tra i baraccati, vivendo in piccole comunità e lavorando fuori casa, un salesiano non era mai al livello dei poveri perché aveva alle sue spalle la Congregazione. Non era secondo la loro vocazione lavorare fuori casa lasciando la scuola o la catechesi che sono servizi diretti della nostra missione.⁴⁰ 8) La vocazione salesiana è di educatori, pastori, missionari, non di tecnici dello sviluppo, o politici. Si prende l'educazione nel senso ricco di Don Bosco che educava ed insieme promuoveva; la *Populorum progressio* pone come prima tappa della liberazione, l'educazione. L'educazione liberatrice si attua infatti in due sensi: a) liberando l'uomo dall'ignoranza che lo pone in uno stato costituzionale di dipendenza e di schiavitù; b) educando alla socialità cioè a divenire liberatori, operatori di sviluppo, servitori dei fratelli.⁴¹ 9) È necessario un « cambio di mentalità » nel modo di educare. Alle volte si ha « l'impressione che nell'opera educativa si dia poco rilievo ai valori ed agli impegni sociali del cristiano, dando una formazione individualista in un mondo che è in via di socializzazione come stile di rela-

³⁹ *Ivi*, p. 32s.

⁴⁰ *Ivi*, p. 33s.

⁴¹ *Ivi*, pp. 35-39. Della *Populorum progressio* si citano i nn. 15, 20, 35; dei documenti di Medellín il n. 4, II, 1.

zioni interpersonali, di superamento dell'isolamento egoista, di inserimento sociale, di responsabilità sociali. Bisogna spendere più energia per creare un ordine migliore, che non per mantenere quello esistente, capitalista e borghese, perché « forse, se guardiamo bene, non sono tanti quanti dovrebbero essere i dirigenti cristiani, impegnati, che escono dai nostri istituti ».⁴²

Per attuare tutto questo bisognerà: intensificare la formazione sociale dei Salesiani e dei giovani; dare ai Salesiani una conoscenza e un'informazione dei problemi della giustizia sociale; approfondire la conoscenza critica del marxismo e del capitalismo, presentando « specialmente » quest'ultimo col suo vero volto; dare « con molta prudenza, ma con chiarezza, una formazione politica adeguata » ai giovani dei corsi superiori; il « non metterci in politica » di Don Bosco non può significare per i nostri ex-allievi ignoranza di cose oggi essenziali; avviare gli allievi alla conoscenza e all'analisi critica dei processi e fenomeni locali (giornali, cineforum, tavole rotonde, ecc.); sviluppare negli allievi il senso comunitario e la volontà « di servizio nell'ambiente che li circonda, specialmente ai più poveri », evitando che gli istituti siano delle « isole », ignorare dei mutamenti e delle esigenze di « trasformazione di strutture che ne hanno urgente bisogno »; infine coltivare nei giovani la generosità e lo spirito di servizio.

Dopo aver raccomandato che tutto sia fatto entro una visione cristiana del mondo, come costruzione di amore e non semina-gione dell'odio, perché « nostro compito non è formare dei guer-ri-glieri, dei rivoluzionari, ma dei cristiani profondamente impe-gnati » e che i direttori e gli ispettori, secondo le varie situazioni, mettano in pratica le direttive⁴³ e diano sempre la preferenza ai poveri, si riproponeva il problema sulla validità di opere comin-ciate per i poveri, ma lentamente arrivate ad un livello di « ari-stocratizzazione », che non rispondeva più alla missione salesiana. Che fare? Se non si possono lasciare diventino almeno seminari in cui si formano uomini capaci di assumere responsabilità so-ciali. Tali mete potranno essere raggiunte con il « ridimensiona-mento », mentre certe opere limitate solo alla scuola, dovranno integrarsi con attività per la promozione dei poveri, la loro alfa-

⁴² *Ivi*, p. 39.

⁴³ *Ivi*, pp. 40-42.

betizzazione, la loro qualificazione.⁴⁴ Finiva esortando a non tramandare alle decisioni del Capitolo generale quanto era già possibile fare subito.

Rimeditando questa lettera, siamo tentati di pensare che Don Ricceri nelle sue indicazioni è stato assai più concreto e coraggioso dello stesso Capitolo, tranne forse nel pur timido accenno a qualche « nuova presenza » e a qualche esperienza e gesto profetico.

I confratelli accettarono la lettera con reazioni diverse; timore in alcuni in nome di una tradizione che sembrava contraria a nuovi sviluppi che richiedevano un cambio di prospettiva nell'azione educatrice; entusiasmo in altri che sentivano interpretate le loro ansie di aggiornamento, di camminare « con Don Bosco e con i tempi », per essere come lui all'avanguardia. Non mancarono coloro che, facendone una lettura parziale, trovarono nella lettera la giustificazione dei loro estremismi, o la considerarono soltanto un punto di partenza per andare verso tipi di azione difficilmente conciliabili con la vocazione salesiana, religiosa e sacerdotale. La lettera ebbe il merito di stimolare la riflessione sull'impegno per la giustizia durante la preparazione del Capitolo generale speciale e nelle discussioni capitolari.

II. IL CAPITOLO GENERALE XX SPECIALE E L'IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

LA PREPARAZIONE

La Congregazione si preparò al Capitolo speciale con due Capitoli ispettoriali nel gennaio-aprile del 1969 e nel settembre-novembre 1970. La partecipazione fu davvero « corale »; tutta la Congregazione per quasi tre anni fu in stato di ricerca per il suo rinnovamento e andò maturando anche la coscienza dell'impegno per la giustizia.

I Primi Capitoli Ispettoriali (gennaio-aprile 1969)

Dai documenti emergono quattro considerazioni. 1) La nostra missione ci rende solidali con le classi popolari nella linea della

⁴⁴ *Ivi*, pp. 43-45.

carità evangelica e della promozione umana, in armonia con l'atteggiamento della Chiesa universale.⁴⁵ 2) La priorità va data ai giovani poveri e abbandonati; occorre che si chiarisca se per povertà si intende solo povertà e abbandono economico o anche religioso-morale. Sono tutti d'accordo che l'azione salesiana è per i giovani poveri ed abbandonati in senso stretto. Per la attuazione di questa scelta ci sono proposte varie;⁴⁶ alcuni nominano espressamente anche i « giovani spiritualmente poveri », altri attirano l'attenzione su universitari, lavoratori, militari.⁴⁷ 3) La priorità dei ceti popolari viene affermata da una ventina di Capitoli,⁴⁸ includendo così gli adulti. 4) Una decina di Capitoli dall'America Latina richiama all'impegno per il Terzo Mondo. Le motivazioni per le scelte si riferiscono a Don Bosco in linea di fedeltà dinamica, ai « segni dei tempi », ai documenti conciliari ed ecclesiali, al Capitolo generale XIX, alle lettere di Don Ricceri.

L'ampiezza di documentazione testimonia che era in atto la mentalizzazione conciliare e un forte desiderio di rinnovamento e che si può parlare di acuita sensibilità sociale.

I Secondi Capitoli Ispettoriali (settembre-novembre 1970)

Una commissione ristretta riesaminò tutto il materiale dei primi CIS sui temi proposti per il Capitolo e isolò un certo numero di argomenti, istanze e proposte bisognose di ulteriore approfondimento ed invitò singoli confratelli e il nuovo turno di Capitoli ispettoriali a pronunciarsi sulle varie questioni accuratamente inquadrare nel loro contesto teologico e sociologico. Il dossier che ne risultò: « Problemi e prospettive per il secondo Capitolo Ispettoriale » (il libro verde) sulla sostanziale obiettività del quale si può concordare, si rivelò utile strumento di lavoro e ripropose il problema della missione salesiana domani e dei criteri di rinnovamento.⁴⁹ Dai secondi CIS e dalle risposte dei confratelli emergono le seguenti indicazioni. La povertà nella

⁴⁵ Cfr *Radiografia*, I, p. 78: così si pronunciano una decina di CIS.

⁴⁶ *Ivi*, I, p. 82s.

⁴⁷ *Ivi*, I, pp. 85-89.

⁴⁸ *Ivi*, I, p. 90s.

⁴⁹ Cfr *Problemi e prospettive*, pp. 45-63.

nostra missione si deve intendere nei suoi aspetti economici, culturali e sociali; è accompagnata frequentemente da quella morale e spirituale.⁵⁰ La Congregazione deve rivedere in tale senso le opere attuali e fare le sue scelte per l'avvenire.⁵¹ Le opere per le classi agiate devono lavorare il più possibile alla formazione di responsabili che si impegnino nella promozione dei poveri.⁵² I Salesiani devono inoltre porsi al servizio della gioventù proletaria e sottoproletaria delle grandi città, nelle periferie e tra i baraccati dove frequentemente è più abbandonata.⁵³ È necessario impegnarsi anche nei paesi pagani, in quelli del Terzo Mondo e dell'America Latina.⁵⁴ I Salesiani devono agire nel contesto sociale ed ecclesiale, aprendosi ai problemi relativi, acquisendo le cognizioni tecniche necessarie e collaborando con gli organismi che si interessano della gioventù. Siccome nel legalismo è insito il pericolo di collusioni, ad una relativa istanza si rispondeva che per testimoniare e predicare il Vangelo in tutta la sua ampiezza « è necessario aprire giovani e confratelli ad un sano senso critico delle situazioni sociali ed economiche ».⁵⁵

La maggioranza era d'accordo anche sulla convenienza di sperimentare nuove forme di presenza fuori degli schemi abituali, come piccoli gruppi di confratelli « inseriti in ambienti sociali concreti, soprattutto poveri ».⁵⁶ Siccome alcuni aspetti della povertà hanno evidenti connessioni con la missione, è necessario che la sua pratica sia aderente alla mentalità di oggi: lavoro, rifiuto del lusso, uso dei mezzi per il bene comune, sia da parte dei singoli che delle comunità, adeguandosi anche nell'uso delle mutue e delle assicurazioni sociali come i poveri.⁵⁷ Sulla necessità di abolire ogni collusione con enti a struttura capitalistica per la necessaria libertà di azione, i confratelli erano favorevoli mentre i

⁵⁰ Rispettivamente l'87% dei confratelli: cfr *Problemi e prospettive*, istanza n. 40 e i Risultati generali delle votazioni dei CIS e dei confratelli sui « Problemi e prospettive ».

⁵¹ Rispettivamente il 97% e il 91%; *ivi*, istanza n. 37.

⁵² 59 CIS, pari all'82% e al 90% rispettivamente; *ivi*, istanza n. 38.

⁵³ 59 CIS, il 96% e il 91% rispettivamente; *ivi*, istanza n. 39.

⁵⁴ *Ivi*, istanze nn. 42, 43, 44; più o meno identici livelli.

⁵⁵ 68 CIS e il 91% dei confratelli; istanza n. 52.

⁵⁶ D'accordo 61 CIS, 84% dei confratelli; istanza n. 55.

⁵⁷ D'accordo 53 CIS, il 73%, e così pure il 73% dei confratelli; istanza n. 141.

CIS erano contrari.⁵⁸ Non ebbe sorte migliore l'abolizione delle « grandi opere, anche scuole, che conferivano alla Chiesa e alla Congregazione l'immagine della ricchezza »; infatti ai 10 Capitoli contrari si devono aggiungere le perplessità di 24 e l'astensione di 2 contro soli 10 favorevoli, mentre il 54% dei confratelli erano d'accordo e il 18% avevano qualche riserva, ed erano contrari il 17% e sospendevano il giudizio 10%.⁵⁹

Da questi dati non restano dubbi sull'orientamento della Congregazione ad un impegno sociopolitico più evidente, ma in un contesto educativo, non in un'azione politica diretta. Tutte le istanze infatti sono state presentate in prospettiva di educazione.

Il documento precapitolare

Ci sembra che il documento preparato dalla Commissione precapitolare sia uno specchio fedele delle inquietudini di tutta la Congregazione, e che se il Capitolo lo avesse accettato, soluzioni e indicazioni sarebbero state più chiare e più decise, in conseguenza, l'azione rinnovatrice.⁶⁰

Dalla documentazione sulla *mens* della Congregazione e della Chiesa, dai segni dei tempi e dalla situazione della gioventù e delle classi popolari, emergevano la sensibilità dei Salesiani sul problema dei poveri, del Terzo Mondo, del sottosviluppo ed alcuni rilievi negativi come la deficienza di un impegno più autentico, una mancata percezione dei valori evangelici del movimento operaio e una certa indifferenza ed emarginazione dalle realtà sociali, economiche e politiche.⁶¹

Il « Testo » proposto inglobava tutti gli aspetti della Missione e finiva con il progetto di dodici articoli costituzionali, e di alcune « scelte operative ». Affermava che l'unica missione salesiana comprende evangelizzazione e promozione umana e che quest'ultima esige un maggior impegno apostolico rivolto ai giovani poveri e a quelli del Terzo Mondo e del sottosviluppo, ciò che

⁵⁸ Rispettivamente il 43% e il 72%; *ivi*, istanza n. 144.

⁵⁹ Istanza n. 143.

⁶⁰ Capitolo Generale Speciale, Schema 2, *La missione dei salesiani oggi*, Frascati-Roma 1971 (testo litografico). Citeremo *La missione*, con il numero progressivo e la pagina.

⁶¹ Cfr *La missione*, 2 D 66s, p. 31s.

non è possibile se non si coltiva maggiormente il senso civico e sociale « e una concreta solidarietà con i bisognosi, correggendo, alla luce del Vaticano II, possibili false interpretazioni della peculiare posizione salesiana al riguardo ».⁶²

In concreto le linee operative previste erano: 1) approfondire la materia sociopolitica; 2) animare e illuminare l'impegno dei Cooperatori e dei collaboratori laici nel campo sociopolitico; 3) formare meglio i destinatari nel campo sociopolitico, « coltivando soprattutto l'autenticità cristiana di possibili *leaders* in materia »; 4) restituire alla « Congregazione dei Salesiani religiosi, in quanto comunità soprannazionale e nelle sue differenti dimensioni di comunità locale », l'immagine chiara: della sua collaborazione educativa alla costruzione di una società più giusta e umana; della sua non collusione con gli interessi dei ricchi e dei potenti; della sua indipendenza da fazioni partitiche e classiste; del suo stile di buone relazioni con tutti senza atteggiamenti di odio contro chichessia; e di un vero interesse sociale e politico di « alta visione » del bene comune e di « preparazione di liberatori », ossia di educazione degli operatori del cambio e della giustizia sociale;⁶³ 5) non escludere « nuove esperienze » in campo sociale e politico da parte di singoli Salesiani che ne avessero le doti, « soprattutto in ipotetiche comunità » distinguendo però bene: a) il campo sociale, soprattutto nelle strutture intermedie, dove, sempre in funzione educativa, potrebbero operare i coadiutori e dove, comunque, il salesiano, sacerdote o diacono, non dovrebbe avere ruoli dirigenti, escludendo sempre la lotta di classe e l'uso della violenza; b) la politica di partito, in cui, pur nel rispetto della coscienza di ognuno nel compimento dei doveri civici (elezioni!), nessun salesiano religioso deve assumere una partecipazione attiva.⁶⁴

Secondo il documento, la preferenza verso i giovani poveri e dell'ambiente operaio non esclude nessun'altra categoria di giovani, specie se pericolanti; ma curandosi della gioventù meno bisognosa si deve cercare in essa, oltre la possibilità vocazionale re-

⁶² *Ivi*, 2 T 26, 28, 29, p. 51.

⁶³ *Ivi*, 2 T 33, p. 53. Conviene poi leggere la nota 29 del commento-apparato critico in cui le affermazioni vengono agganciate alla tradizione salesiana da Don Bosco a Don Ricceri (*ivi*, pp. 87-93).

⁶⁴ *Ivi*, 2 T 34s, p. 53s.

ligiosa e sacerdotale, anche quella alla promozione umana in favore dei poveri.⁶⁵ La missione salesiana « è specificamente per i giovani, preferibilmente più poveri, ma si apre poi necessariamente, in base a questa scelta giovanile, all'ambiente popolare ».⁶⁶ La generalità dei Salesiani pensa che « la missione salesiana deve dare una preferenza di servizio al Terzo Mondo, e una responsabilità e sensibilità particolari verso l'America Latina ».⁶⁷ Tutto questo dà all'azione salesiana il carattere di educazione liberatrice cristiana che associa l'evangelizzazione alla promozione umana dei ceti popolari e del mondo del lavoro.⁶⁸ Occorre una scelta operativa di « solidarietà sociale », rivedendo la collocazione degli attuali impegni apostolici e ponderando bene le scelte future verso i socialmente poveri, come « una settantina di anni fa ».⁶⁹

Il « testo assai ricco » rieccheggiava i temi trattati da Don Ricceri nella lettera sul sottosviluppo. Stranamente per le nuove Costituzioni la commissione aveva inserito soltanto due brevi cenni a tutta questa ricchezza. Il Capitolo speciale ristudiando tutto da capo e utilizzando tutto questo materiale darà dei testi meno ricchi, ma maggiori contenuti negli articoli costituzionali e negli orientamenti operativi.

La lettera di Don Ricceri aveva il suo peso anche nel testo pre-capitolare sulla povertà,⁷⁰ nel quale dopo avere riassunto con fedeltà la *mens* dei CIS e dei Salesiani a riguardo della povertà salesiana, testimonianza e servizio⁷¹ della missione salesiana, la Commissione elaborò un testo conforme alla mentalità odierna, attiva, di « volontari della povertà » in un mondo povero, che diviene servizio, lavoro, testimonianza, partecipazione alla vocazione di Don Bosco « liberatore dei giovani poveri » e segno della presenza liberatrice di Cristo nel mondo dei poveri.⁷²

Attraverso le tradizioni e i documenti si sottolineava che la po-

⁶⁵ *Ivi*, 2 T 38, p. 54s.

⁶⁶ *Ivi*, 2 T 42, p. 56.

⁶⁷ *Ivi*, 2 T 44, p. 57.

⁶⁸ *Ivi*, 2 T 56-58, pp. 61-63.

⁶⁹ *Ivi*, 2 T 83-85, pp. 76-77.

⁷⁰ Capitolo Generale Povertà, Schema 12, *La povertà salesiana*, Frascati-Roma 1971. Citeremo *Povertà*, con il numero progressivo e la pagina.

⁷¹ *Povertà*, 12 T 29-33, pp. 1-12.

⁷² *Ivi*, 12 T 03-05.

vertà è una eredità del fondatore, che facilita il servizio ai giovani di oggi e aiuta nella lotta contro l'ingiustizia. Per questo si esige: cambio di mentalità riguardo al mondo capitalista e le sue ingiustizie; assunzione di un tenore di vita solidale coi poveri; revisione coraggiosa delle opere attuali e scelte del futuro, che, pur rispettando il pluralismo delle situazioni, siano nel senso del servizio ai poveri; formazione dei Salesiani in campo sociale; educazione liberatrice come contributo specifico salesiano all'azione di liberazione della Chiesa.⁷³

Gli stessi temi ritornavano nei testi costituzionali, occupando sei dei dieci articoli proposti e presi quasi alla lettera dalla circolare di Don Ricceri.⁷⁴

Il documento aveva un articolo regolamentare sull'abolizione della controtestimonianza. In due deliberazioni si dichiarava che la lotta contro l'ingiustizia e per lo sviluppo è essenziale alla vocazione salesiana, ma deve essere condotta secondo lo stile di Don Bosco, sempre con carità, e che la revisione delle opere secondo tali esigenze dev'essere uno dei criteri di ridimensionamento.⁷⁵

Forse si può fare a questo documento solo l'appunto che privilegiava i documenti sul sottosviluppo, particolarmente quelli dell'America Latina, rispetto ai documenti conciliari e che la visione sociopolitica della povertà prevaleva su quella ascetica tradizionale; come dire che seguiva molto la circolare sul sottosviluppo e dimenticava un po' quella sulla povertà oggi.

IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

La discussione capitolare

Il Capitolo affrontò per la prima volta il tema dell'impegno socio-politico — divenuto poi, « l'impegno per la giustizia » — il 6 agosto del 1971 con la discussione generale sulla prima redazione di uno schema ridotto. Il dibattito occupò la mattinata e il pomeriggio, con 56 interventi, alcuni dei quali a nome di gruppi, per cui si può dire che quasi tutti i capitolari fecero sentire il

⁷³ *Ivi*, 12 T 19-22, pp. 26-33.

⁷⁴ *Ivi*, 12 T 29-38, pp. 34-38.

⁷⁵ *Ivi*, 12 T 43, e 47-48, rispettivamente a p. 39 e 40s.

loro parere su un argomento, che, data l'impostazione del Capitolo generale speciale, era il punto di partenza di tutto il lavoro capitolare. Tra i problemi più diffusamente accennati furono: l'apostolato fra gli adulti, la missione in terre di sottosviluppo, l'evangelizzazione nel contesto sociale odierno, le urgenze di unità e pluralismo, la necessità di credibilità dove si opera, la necessità di non orizzontalizzare eccessivamente la missione, di non immerirla quasi esclusivamente ad un livello sociopolitico, pur molto importante...⁷⁶

L'atmosfera si arroventò nel pomeriggio, quando, mentre ricorrevano nel dibattito i temi della vocazione popolare della Congregazione, della testimonianza di povertà, del lavoro con i poveri e tra i poveri, considerati individualmente e come categoria sociale nelle diverse situazioni, ambienti e paesi, un delegato ricordò un documento sulla povertà firmato da 19 professori del PAS con temi che « a poco a poco furono messi a tacere », ⁷⁷ e che ponevano alla Congregazione la questione della povertà e della scelta dei poveri; l'impostazione fu subito ridimensionata dall'assemblea.

Dal dibattito emerse un suggerimento: « Si raccomanda che problemi importanti e delicati quali sono quelli riguardanti l'impegno sociopolitico della Congregazione, la povertà in genere e nei suoi aspetti particolari... non siano solo toccati di striscio (...), ma vengano aggrediti frontalmente e chiariti durante dibattiti ad essi specificatamente dedicati »; ⁷⁸ l'assemblea raccolse, a suo tempo, il suggerimento. Il documento venne votato « come base di discussione » il 13 agosto e poi, per allora, non se ne fece più nulla, perché, dopo le incertezze sullo schema del carisma, fu costituita una « commissione ristretta », con l'incarico di rielaborare tutta la materia e di fondere in un unico schema i quattro presentati inizialmente.

Il nuovo schema — denominato Schema 1/4 —, venne presentato in aula ai primi di ottobre e ricevette 1044 schede di osservazioni tra individuali e collettive. « Molte se considerate in

⁷⁶ Verbale del CGS, n. 32.

⁷⁷ Cfr intervento di Lecomte in Archivio del CGS, scatola 35; il documento dei 19 si può leggere nella rivista *Il Regno* dell'ottobre 1970, pp. 411-414.

⁷⁸ Cfr Verbale del CGS, 6 agosto 1971, n. 33.

assoluto, poche relativamente ai temi trattati », disse il relatore il 25 ottobre, nella « relazione panoramica » sulle osservazioni ricevute, per illustrare l'atteggiamento della commissione ristretta, che proponeva alcuni problemi su cui si voleva un pronunciamento più chiaro dell'assemblea. « Dal momento, disse, che la missione salesiana è, specificamente per i giovani, preferibilmente più poveri, per aprirsi poi necessariamente, in base a questa scelta giovanile, all'ambito popolare,⁷⁹ ci domandiamo in quale misura e con quali modalità la nostra missione esige un impegno politico e sociale ». L'assemblea dispose che per la discussione si attendessero le indicazioni del Sinodo che trattava l'argomento proprio in quei giorni.

Il nuovo dibattito avvenne il 10/11 novembre. Ci furono ben 65 interventi, di cui un buon numero sottoscritto da gruppi di capitolari; due vennero consegnati scritti. Riassumere tanti interventi è impossibile. Da essi emergono alcune linee che guidarono la redazione finale del documento e diedero luce alle altre commissioni nel trattare argomenti che toccano il settore sociopolitico, come la evangelizzazione, la pastorale giovanile, la povertà, la pastorale degli adulti.

La stragrande maggioranza si disse convinta che la Congregazione deve assumere un suo impegno socio-politico richiesto dal cambio di cultura, dai segni dei tempi, dalla dottrina sociale della Chiesa, dall'esempio di Don Bosco nella linea della fedeltà dinamica, dalla tradizione salesiana, dall'evidente ingiustizia in cui si trovano la maggior parte dei destinatari: giovani poveri e ceti popolari.

Si fu d'accordo che la pluriforme qualifica di pastori, di educatori, di missionari, di salesiani, di religiosi, dà una certa prospettiva a tale impegno che si centrerà soprattutto sull'educazione liberatrice e l'evangelizzazione sempre accompagnata dalla promozione umana, segno e testimonianza della presenza dei valori evangelici. Ci deve essere una chiara distinzione dei ruoli tra laici, sacerdoti e religiosi. Mentre ai laici compete l'azione diretta, ai sacerdoti compete soprattutto come pastori, l'annuncio del Vangelo e ai Salesiani, come educatori alla fede, la formazione della coscienza dei laici perché sappiano prendere le loro responsabilità,

⁷⁹ Cfr la votazione del 13 agosto 1971.

mentre come religiosi hanno compiti di testimonianza e di solidarietà con i poveri che in alcuni casi possono portare anche ad esperienze diverse da quelle propriamente educative. Devono però tener presente che l'appartenenza ad una comunità e alla Chiesa reca l'esigenza di non fare che scelte da esse accettate, avallate e sostenute. Ora la Chiesa parla soprattutto di giustizia sociale, termine più ampio di quello di politica che è e deve essere finalizzata alla giustizia senza ignorare la carità. L'educazione alla giustizia abbraccia quella alla politica, ed è comprensiva di rimedio a tutte le situazioni di disagio presenti nel mondo. La scelta dei poveri, che esistono perché la società ha strutture di peccato ingiuste, vuole una adesione coraggiosa nella libertà e nella carità. Si chiese da più parti che si parli non di impegno politico, ma di impegno per la giustizia, formulazione, oltretutto, più conforme alla situazione di non indifferenti porzioni della Congregazione che dal termine « politica » raccoglierebbero sospetti e difficoltà grandi alla missione che comprende anche per loro l'impegno per la giustizia.

Concluse il dibattito il Rettor Maggiore. Richiamandosi agli insegnamenti del Concilio, della gerarchia, del Papa, e al pensiero di Don Bosco, disse che « per quanto riguarda la politica: azione diretta, no, tranne casi eccezionalissimi e di straordinaria emergenza, in accordo con l'autorità; in via normale solo azione indiretta: formazione, illuminazione, coscientizzazione dei laici che non vedono volentieri il prete mettersi al loro posto ». Qui « politica » è, evidentemente, intesa in senso deteriore. Tanto è vero che, continuando il discorso, Don Ricceri, dopo essersi dichiarato d'accordo di cambiare la terminologia, parlò dell'impegno sociopolitico dei Salesiani, « area vastissima di azione sociale troppo spesso lasciata vuota e su punti indiscutibilmente possibili, anzi doverosi e producenti ». Ricordò l'azione sociale di Don Bosco, la promozione dei sindacati, l'azione per l'America Latina, l'azione di Don Baratta con Stanislao Solari a Parma. Si rifece alle sue lettere sul sottosviluppo in cui si parla di « una sterzata assolutamente necessaria per un nostro positivo contributo allo sviluppo integrale ». Il Rettor Maggiore raccomandò infine la formazione sociopolitica per i confratelli, gli adulti, i giovani « non solo mediante l'istruzione, ma con opportuni contatti con i vari enti interessati al problema e lo sforzo metodico per fare

incontrare i ceti medi con quelli più poveri, a fine di abbattere le distanze classistiche, unire e costruire».⁸⁰

La commissione ristretta, tenendo conto non solo degli interventi ma anche di numerose « schede », di osservazioni pervenute, e di votazioni sondaggio, il 3 dicembre fu in grado di presentare all'assemblea la redazione finale dello schema 1/4, intitolato *I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa — Identità e vocazione attuale della Società Salesiana*. Lo schema fu approvato globalmente nelle varie parti il 7 dicembre.⁸¹ Una seconda ondata di osservazioni permise alla commissione un ulteriore perfezionamento del testo che, consegnato ai capitolari il 18 dicembre, tornò in aula per la votazione definitiva il giorno 21 per gli articoli costituzionali e regolamentari, ottenendo un consenso quasi plebiscitario.

Per gli « orientamenti dottrinali » doveva considerarsi definitiva la votazione del 7 dicembre, dove la « pars » che contiene il testo sull'*Impegno dei Salesiani per la giustizia nel mondo*, ebbe la significativa affermazione di 158 « placet » contro 38 « non placet », cioè l'83% dei voti validi a favore, contro il 17% contrari,⁸² consacrando quindi definitivamente anche la dizione « per la giustizia nel mondo » in luogo di « impegno sociopolitico », come aveva chiesto il Rettor Maggiore l'11 novembre, e secondo il desiderio espresso da alcuni capitolari.

La dottrina del Capitolo sull'impegno per la giustizia

I testi

L'iter precapitolare e capitolare evidenzia il lento maturare della coscienza della Congregazione, la complessità dei problemi, la prospettiva di futuro, i diversi aspetti di rinnovamento e di tradizione. L'orientamento definito nel dibattito del 10/11 novembre, fu tenuto presente in molti documenti capitolari di cui diamo qui un indice che serve per la ricerca e per rendersi conto dell'importanza che attribuì al tema il Capitolo generale.

⁸⁰ Cfr Verbalì del CGS, n. 88s ed anche gli interventi di cui si sono colte alcune idee più salienti (i brani tra virgolette sono citazioni letterali dai verbalì).

⁸¹ *Ivi*, n. 141.

⁸² Cfr *ivi*, n. 124; gli *juxta modum* e gli astenuti non erano voti validi.

Quattro documenti presentano riferimenti ampi all'impegno per la giustizia. Essi sono: *I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa*. È qui che l'impegno viene presentato più compiutamente come parte della nostra vocazione e della nostra missione nella Chiesa.⁸³ *Evangelizzazione e catechesi*. Il documento, non previsto in un primo tempo, si rifà all'impegno soprattutto trattando della Parola di Dio da riascoltare⁸⁴ e testimoniare,⁸⁵ perché ne fiorisca lo sviluppo di « una fede integrata e impegnata ».⁸⁶ *Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani*. Non poteva non riferirsi alla « liberazione e alla promozione dei giovani emarginati nelle zone del sottosviluppo non solamente economico ma anche sociale e morale », ⁸⁷ per auspicare che vengano aiutati ad assumere « un vero impegno sociale e politico » dopo avere scoperto « le obiettive situazioni di peccato ».⁸⁸ *La povertà salesiana oggi*. La pratica della povertà individuale e comunitaria ha continuo riferimento alle dimensioni sociali di solidarietà, di testimonianza, di servizio, di profezia verso i poveri e quindi autentico impegno per la giustizia.⁸⁹

Altri documenti fanno sporadici riferimenti al tema, come ad esempio: *Don Bosco nell'Oratorio*. Si pone in modo speciale il problema della fedeltà dinamica a Don Bosco anche nell'azione sociale.⁹⁰ *L'Azione salesiana nelle Parrocchie*, dove l'impegno diviene insieme parte della pastorale e criterio di ubicazione delle parrocchie.⁹¹ *I Cooperatori Salesiani*, che devono assumere il loro posto nell'impegno per la giustizia.⁹² *L'azione salesiana per gli Exallievi*. Comprende anche la formazione di essi all'impegno per la giustizia.⁹³

Ci si sarebbe aspettato almeno un cenno nel documento sulle

⁸³ ACGS, 41, 61, 65, 66s, 181s.

⁸⁴ *Ivi*, 283-288.

⁸⁵ *Ivi*, 293-296.

⁸⁶ ACGS, 312-317.

⁸⁷ ACGS, 349 ed inoltre 353.

⁸⁸ ACGS, 369s ed anche il n. 367.

⁸⁹ ACGS, 582-585, 592, 594, 598, 601-610.

⁹⁰ ACGS, 264 c.

⁹¹ ACGS, 408-415.

⁹² ACGS 735, 741, 744.

⁹³ ACGS, 728, 735 bc, 751, 757.

Missioni dove invece ci si accontenta di un rapido cenno alla promozione, componente essenziale dell'azione missionaria.⁹⁴

L'assunzione dell'impegno per la giustizia ha influenzato moltissimo il rinnovamento delle Costituzioni. Una trentina di articoli ne parlano espressamente; di essi più di metà — 18 per l'esattezza — sono nella prima parte dove si parla della missione;⁹⁵ uno riguarda la vita comunitaria;⁹⁶ uno la consacrazione religiosa;⁹⁷ gli altri la pratica della povertà.⁹⁸ Riferimenti importanti si trovano nei Regolamenti riguardo all'apostolato giovanile, ai suoi servizi specifici⁹⁹ e alla pratica della povertà.¹⁰⁰

Alcuni problemi

Alcune questioni affacciatesi durante la preparazione tornarono puntualmente al dibattito capitolare dove si dovevano sciogliere i nodi e prendere orientamenti precisi. Vediamo alcuni di questi problemi e le soluzioni adottate.

La motivazione ecclesiale. La Chiesa, che nella *Gaudium et spes* si è messa di fronte alla realtà del mondo a cui portare il messaggio evangelico, ha sottolineato « la situazione di ingiustizia » che produce il sottosviluppo e la disuguaglianza, il primo presente in alcune zone, l'altra praticamente dovunque.¹⁰¹ Questo non come cosa occasionale, ma come frutto necessario di strutture economiche, politiche e sociali fondamentalmente ingiuste ed alienanti, di cui gli stessi poveri stanno prendendo coscienza.

L'atteggiamento evangelico della Chiesa in favore dei poveri ha due momenti: a) il momento di rifiuto di ogni compromesso con qualsiasi forma di ingiustizia sociale; b) il momento positivo per aiutare la presa di coscienza della situazione di ingiustizia e delle esigenze evangeliche ed ecclesiali di giustizia; dimostrare

⁹⁴ ACGS, 466; Cost. SDB (ed. 1972), art. 15 e 24.

⁹⁵ Cost. SDB (ed. 1972), art. 2, 7, 9, 10, 11, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 22, 24, 25, 28, 30, 31, 39.

⁹⁶ *Ivi*, art. 55.

⁹⁷ *Ivi*, art. 68.

⁹⁸ *Ivi*, art. 84-89.

⁹⁹ Regol. SDB (ed. 1972), art. 6, 8, 9, 10, 11.

¹⁰⁰ *Ivi*, art. 68-69, 71.

¹⁰¹ Cfr FONSECA A., *Come misurare la povertà*, in *La Civiltà Cattolica*, 126 (2-16 agosto 1975), 209-225.

un concreto amore per i poveri venendo in loro aiuto, soprattutto destando in essi il senso della propria dignità e dei propri diritti mediante l'educazione liberatrice; dare testimonianza di distacco dai beni terreni, con la sua povertà.

Questi atteggiamenti, validi per ogni cristiano e per ogni gruppo ecclesiale, sono di attualità più immediata per una Congregazione che si indirizza con priorità ai giovani più poveri (e agli adulti del ceto popolare) in vista di un aiuto spirituale e corporeale e i cui membri consacrati a Dio con la povertà evangelica, sono invitati a sentire il grido dei poveri, « come un appello urgente all'azione ». Come cristiani, come educatori e come religiosi, i Salesiani sono cioè coinvolti in questo nuovo atteggiamento della Chiesa.¹⁰²

La motivazione salesiana. Una Congregazione che si dedica per vocazione di preferenza alla gioventù, in un tempo in cui essa ha un peso enorme come numero, come categoria sociale, come forza politica, e come problema ecclesiale, non può non tenere conto che la situazione dei giovani oggi è *critica nella società agiata*, perché, travagliata da una profonda crisi, da squilibri, essa sottopone i giovani stessi a forze alienanti, a profondi disagi, impedendo con le sue strutture lo sviluppo delle forze di liberazione che essi trovano in se stessi. È inoltre *tragica negli ambienti poveri*: nel Terzo Mondo tre quarti circa della popolazione è giovanile; anche nel cosiddetto « quarto mondo » (zone povere, periferie, proletariato urbano e agrario, sottoproletariato) c'è molta popolazione giovanile.

C'è per questo una grande quantità di giovani emarginati, analfabeti, mancanti di qualificazione professionale, senza casa decente, esposti all'insuccesso come persone, incapaci di inserirsi nella società, di divenire socialmente attivi.

La Congregazione, nata per i giovani, soprattutto per i più poveri nella linea della fedeltà dinamica a Don Bosco, non può disinteressarsi di tali situazioni,¹⁰³ ma intende assumersi l'impegno per la giustizia per i poveri ed in modo particolare per i giovani.

La questione della « priorità ». Il Capitolo speciale ha assunto

¹⁰² ACGS, 32; Cost. SDB (ed. 1972), art. 71 e le relative citazioni in nota tratte da GS ed ET.

¹⁰³ ACGS, 34, 39, 44; Cost. SDB (ed. 1972), art. 10, 18, 19.

le stesse priorità del Capitolo XIX, di Don Ricceri e del documento precapitolare. I Salesiani si occuperanno prevalentemente, ma non esclusivamente dei giovani poveri. Quando si occuperanno dei giovani dei ceti medi lo faranno per fare di essi dei promotori di giustizia sociale. Inoltre, siccome la cura dei ceti popolari è conseguenza e aiuto alla scelta dei giovani poveri e permette di raggiungerli in situazione, anche i ceti popolari rientrano tra i destinatari della missione.

In conclusione, « vi sono dei gradi di priorità: giovani, giovani poveri, giovani più poveri, per cui le urgenze concrete sono senz'altro da prendere in considerazione. La preferenza si situa al livello psicologico di coloro che sono mandati ».¹⁰⁴

Quale povertà? La risposta è: « qualunque forma di povertà ». Si tratta di una gamma aperta di « poveri » e di « povertà » che include praticamente ogni tipo di destinatari, soprattutto quando si fa il discorso di educare la coscienza della giustizia sociale e della promozione come impegno di ogni uomo (per mezzo dell'educazione) e di ogni cristiano (come parte integrante della evangelizzazione che è di tutti, almeno a livello di testimonianza).

In concreto, entra nell'impegno salesiano l'azione contro: la povertà economica, che, fonte di molte altre « povertà », « occupa il primo posto »; la povertà sociale e culturale, privazione di un diritto e alienazione alle dipendenze di altri; la povertà affettiva, degli orfani, degli abbandonati, degli emarginati di ogni tipo; la povertà morale e spirituale: privazione ed ignoranza del proprio valore umano e della conoscenza dei beni soprannaturali.

Povertà ed abbandono possono essere più o meno accentuati, dando origine a nuove priorità: i più poveri ed abbandonati sono da privilegiare sui meno poveri e meno abbandonati. Don Bosco privilegiava, concretamente, i giovani apprendisti, i giovani emigranti, i pericolanti, quelli dei paesi di missione. C'è una graduatoria anche nella natura delle cose: i più poveri e i più abbandonati in assoluto oggi sono quelli del terzo e del quarto mondo e gli analfabeti, tra tutti più poveri, perché manca loro il mezzo di accedere a condividere i beni di un mondo fortemente accumulato.¹⁰⁵

¹⁰⁴ ACGS, 45; cfr inoltre 46, 52, 54, 57 e Cost. SDB (ed. 1972), art. 14.

¹⁰⁵ ACGS, 47-49.

Quali adulti? La Congregazione se ne è occupata in questi cento anni di vita. La scelta in favore dei poveri e dei giovani poveri, condiziona, dovrebbe ridimensionare, l'impegno in favore degli adulti dei ceti popolari che sono stati sempre nel pensiero e nello zelo di Don Bosco come « adulti del basso popolo ». E poi la Chiesa ci ha inviato sovente a ceti popolari nelle nostre parrocchie. Inoltre l'ambiente degli adulti è condizionante per i giovani. Infine tra i ceti popolari si trovano più numerosi i giovani poveri, e tra gli adulti possiamo trovare i collaboratori laici nel nostro impegno, sempre più necessari e numerosi, specie quelli della Famiglia salesiana corresponsabili della missione, e i giovani formati alla socialità e al lavoro per i poveri.¹⁰⁶

La scelta missionaria. Per giustificare questa scelta basterebbe l'esempio di Don Bosco e l'impegno dato dalla Chiesa alla Congregazione. Nelle zone di missione il « grido dei poveri » è più forte che altrove. Molti dei paesi dove i Salesiani sono presenti come missionari, appartengono al sottosviluppo, al terzo e al quarto mondo; là ci sono in abbondanza tutti i tipi di povertà sopraddestritti, con tutte le possibili priorità, per cui alla evangelizzazione è profondamente legata la promozione della giustizia, segno e testimonianza dell'amore evangelico per i poveri e gli emarginati. Questo aspetto costituisce un'applicazione privilegiata e una posizione avanzata della nostra missione verso il ceto popolare e verso i giovani poveri., « un campo apostolico dagli orizzonti immensi ».¹⁰⁷

Impegno politico o impegno per la giustizia? Il Capitolo ha scelto il nome di « impegno per la giustizia nel mondo ». Alle ragioni ricordate sopra, il documento ne aggiunge una di carattere salesiano. « Politica » è un vocabolo ambiguo. Può significare impegno per la costruzione del Regno di Dio e, quindi, evangelizzazione e promozione umana intimamente legate tra di loro. In questo senso Don Bosco vi si impegnò per tutta la vita¹⁰⁸ e rispettò le opinioni diverse dei suoi,¹⁰⁹ ma rifiutava la « politica » nel senso corrente di gioco di partiti, implicante un certo tipo di lotta da cui non esulano programmi ed interessi poco nobili e, al

¹⁰⁶ ACGS, 53, 54, 55, 68, 69; Cost. SDB (ed. 1972), art. 13, 14, 39.

¹⁰⁷ ACGS, 56; Cost. SDB (ed. 1972), art. 15, 24.

¹⁰⁸ MB, VII, 474.

¹⁰⁹ Cfr MB, VIII, 594.

suo tempo, ostili alla Chiesa, dimostrando anzi sovente contro la politica una diffidenza diventata poi tradizione salesiana.¹¹⁰

Anche il Sinodo dei vescovi preferì usare il termine « azione per la giustizia e partecipazione alla trasformazione del mondo », « come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la salvezza del genere umano, per la liberazione da uno stato di cose oppressivo ».¹¹¹

Quale tipo di impegno? La missione salesiana partecipa di quella della Chiesa soprattutto assumendosi il compito di evangelizzare e di catechizzare per la educazione alla fede, che avviene mediante la predicazione e la testimonianza della parola di Dio e che, oltre a condurre all'incontro con Dio nella preghiera e nei sacramenti, tende a fare di ogni battezzato un membro attivo della Chiesa, promuovendo l'elevazione del mondo, animando cioè tutte le realtà terrene in senso cristiano. I Salesiani si assumono soprattutto un compito educativo, che mentre porta i giovani e gli adulti a prendere coscienza dei valori umani e cristiani della persona e della situazione di peccato del mondo, li aiuta a liberarsi da ogni condizionamento e a divenire a loro volta liberatori dei loro fratelli. L'educazione, l'alfabetizzazione, la qualificazione professionale e tecnica, la promozione culturale, la formazione umana e cristiana, sono aspetti fondamentali e basi di ogni liberazione e promozione e sono autentica lotta per la giustizia e la pace, come assicura il Sinodo dei vescovi.¹¹²

Il valore della testimonianza. La testimonianza per la giustizia rende « credibile » l'azione educativa; essa riguarda il modo di vita individuale e comunitaria dei Salesiani ed è il risultato di alcuni atteggiamenti. Prima di tutto il retto uso dei beni; infatti « la nostra fede esige da noi una certa parsimonia nell'uso delle cose e la Chiesa è tenuta a vivere e ad amministrare i propri beni in modo da annunciare il Vangelo ai poveri ».¹¹³ E siccome la parsimonia è, per voto, costitutiva della consacrazione religiosa, si coglie qui una delle convergenze tra consacrazione e missione e una delle linee di forza del rinnovamento che deve rendere evi-

¹¹⁰ MB, III, 314.

¹¹¹ ACGS, 67; Sinodo dei Vescovi, *La giustizia nel Mondo*, in *I primi tre Sinodi dei Vescovi*, LDC, Torino-Leumann 1974, p. 65.

¹¹² ACGS, 68; Sinodo dei Vescovi, *loc. cit.*, p. 78.

¹¹³ Sinodo dei Vescovi, *loc. cit.*, p. 75; ACGS, 70 e 607s.

dente lo spirito delle beatitudini, divenire profezia della presenza dei beni eterni e annuncio del Regno di Dio e della sua giustizia.

Escludere sempre l'impegno partitico e la violenza. La scelta dell'educazione come impegno salesiano per la giustizia certamente esclude ogni lotta di partito, anzi ogni scelta di partito per sacerdoti e religiosi perché essi devono essere uomini di mediazione e di concordia anche nelle lotte tra i partiti o nelle collusioni politiche, come fece Don Bosco.

Invece i laici della Famiglia salesiana devono, secondo la loro coscienza, quando è utile o necessario, scegliere anche il partito in cui militare ed operare, perché a certi livelli solo i partiti possono lavorare per la giustizia.¹¹⁴

Si esclude la violenza e la lotta di classe, perché l'opzione per la giustizia e la scelta preferenziale per i più poveri, è una opzione evangelica, quindi di carità. Del resto, mentre la violenza può contenere e sradicare momentaneamente le conseguenze della ingiustizia, ma lascia il seme di nuove ingiustizie, l'educazione liberatrice guarisce le cause profonde, apre il cuore alla giustizia, rende capaci di criticare le situazioni ingiuste, di suggerire soluzioni alternative, per aiutare gli uomini a migliorare i destini propri e dei fratelli, a diventare costruttori di un mondo migliore; e mentre getta i fondamenti del futuro allevia le ingiustizie presenti.¹¹⁵ Così l'azione salesiana merita il nome di « lotta per la giustizia » nel senso ampio e profondo, ma la violenza esula dal metodo di Don Bosco, fatto di Vangelo e di spirito di famiglia.¹¹⁶

La Famiglia salesiana e l'impegno per la giustizia. Siccome l'impegno per la giustizia è parte della missione salesiana nella Chiesa, devono sentirvisi coinvolti tutti i destinatari dell'unica missione che per le loro condizioni di povertà sono le prime vittime dell'ingiustizia. L'educazione liberatrice li aiuta ad uscire dalla ingiustizia, li rende coscienti dei loro doveri nella Chiesa e nella società, delle dimensioni sociali del Vangelo, con tutte le conseguenze che le condizioni esigono.¹¹⁷

I collaboratori dei Salesiani nel compimento della missione,

¹¹⁴ ACGS, 67, 71, 264; cfr Sinodo dei Vescovi, *loc. cit.*, p. 48s.

¹¹⁵ ACGS, 60, 71, 77; Cost. SDB (ed. 1972), art. 18s.

¹¹⁶ ACGS, 61, 67; Cost. SDB (ed. 1972), art. 18, 87.

¹¹⁷ ACGS, 65, 68, 181, 315; Cost. SDB (ed. 1972), art. 22, 25, 28, ecc.

sono in condizione di lavorare con loro nella educazione alla liberazione. I Salesiani dovrebbero ricercare in questo campo tutte le collaborazioni possibili¹¹⁸ anche tra i destinatari meno poveri della loro missione.¹¹⁹

I gruppi della Famiglia in senso stretto, condividendo la vocazione salesiana, come portatori del carisma del Fondatore, devono impegnarsi per la giustizia secondo la propria « vocazione specifica diversa ». I laici, i secolari, anche consacrati, hanno un campo più vasto di quello educativo in senso stretto. Impegni di partito, sindacali, civili, economici, professionali, familiari esigono forme di presenza e di lotta diverse da quelle dei religiosi e dei sacerdoti.¹²⁰ Il Capitolo ha posto fine ad una posizione di rifiuto di ogni impegno politico dei Cooperatori e degli Exallievi. Le loro associazioni, pur rimanendo come tali estranee alla politica di partito, devono sensibilizzare la coscienza dei loro membri alle scelte opportune.¹²¹

Tra i doveri salesiani di animazione c'è quindi anche una formazione di base e permanente su questo aspetto della loro vocazione salesiana, che aiuti ad evitare controtestimonianze, dicotomie pericolose tra fede e vita, e scelte in contrasto con la dottrina sociale della Chiesa.¹²²

Nuove esperienze. Del « lavoro fuori casa » e delle « piccole comunità », se ne era prima esclusa la convenienza.¹²³ Il Capitolo generale speciale non ammise il lavoro non educativo retribuito svolto fuori casa, ma bensì la presenza di Salesiani « in attività destinate alla educazione ed evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale e nel loro stile di vita spontaneo ». ¹²⁴ Incoraggiò « nuove forme di testimonianza e di servizio in mezzo ai più poveri », e parlò delle « piccole comunità » da sperimentarsi sotto la responsabilità della comunità locale e ispet-

¹¹⁸ Cfr ACGS, 68; Cost. SDB (ed. 1972), art. 13, 39.

¹¹⁹ ACGS, 55, 728, 735; Regol. SDB (ed. 1972), art. 9.

¹²⁰ LG 31, ecc.

¹²¹ Cfr *Statuto degli Exallievi*, art. 3, 4, 5; NR, art. 4, 9, 10.

¹²² ACGS, 317, 736, 741, 744, 751, 756, 757; cfr L. RICCERI, Lettera di cui in *Atti del Consiglio Superiore*, n. 261, p. 39.

¹²³ *Atti del Consiglio Superiore*, n. 261, p. 33s; cfr ET 40.

¹²⁴ ACGS, 255, 391, Cost. SDB (ed. 1972), art. 30.

toriale.¹²⁵ Si prospettarono nuove presenze ed attività decisamente popolari per la zona delle opere esistenti: scuole serali, corsi di qualificazione tecnica ed artistica delle classi popolari, borse di studio e l'offerta di ambienti per le esigenze pastorali della zona, e un deciso orientamento all'impegno sociale degli allievi.¹²⁶

L'impegno per la giustizia e il ridimensionamento. Il « ridimensionamento » fu una delle grandi speranze di cambio suscitate dal Capitolo generale XIX e riprese in quello del 1971. Nato per frenare la tendenza ad espandere in numero e in grandezza attività e opere mentre diminuivano le vocazioni, il ridimensionamento fu soprattutto un mezzo per consentire il rinnovamento pastorale e religioso, scelta di servizi privilegiati della missione,¹²⁷ possibilità di qualificare meglio i Salesiani e di rispondere ad appelli più urgenti, come quello di « venire incontro all'America Latina ».¹²⁸ Il Capitolo speciale disse che la missione, le sue urgenze, gli impegni apostolici di promozione umana e di ricollocazione delle opere tra i socialmente poveri doveva essere uno dei principi basilari del ridimensionamento, ipotizzando anzi l'abbandono ad altri di attività che si trovassero in un ambiente umano ormai socialmente promosso.¹²⁹

Impegno per la giustizia e consacrazione religiosa. Per gli istituti dediti all'apostolato, l'azione apostolica e caritativa entra nell'essenza stessa della vita religiosa che dev'essere tutta penetrata di spirito apostolico. La consacrazione dei Salesiani è « inseparabilmente religiosa e apostolica ». « Dentro questa ricca unità appaiono le affinità profonde tra la nostra attività di apostoli e i nostri impegni di religiosi »,¹³⁰ perché è vocazione di maggior libertà a servizio della missione secondo l'intenzione che ebbe Don Bosco nell'istituire la Congregazione.¹³¹

L'aspetto della consacrazione che più si rivela potenziatore dell'impegno per la giustizia è la povertà, abbracciata per le esigenze

¹²⁵ ACGS, 510, 515, 618. Ed anche il numero 513 sullo « status » di tali confratelli.

¹²⁶ ACGS, 381, 382, 384; Regol. SDB (ed. 1972), art. 9, 11, 68.

¹²⁷ ACG XIX, *loc. cit.*, pp. 44s e 105-107.

¹²⁸ Cfr *ivi*, p. 320.

¹²⁹ ACGS, 618, 437, 411-414.

¹³⁰ PC 8; Cost. SDB (ed. 1972), art. 68.

¹³¹ ACGS, 126 e 245.

del Regno. Essa diviene rifiuto di ogni collusione con la ricchezza, la potenza e le loro strutture ingiuste, e denuncia di ogni ingiustizia,¹³² possibilità di incarnarsi nel mondo dei poveri, di mettersi al loro livello, di mostrare concretamente loro la nostra preferenza evangelica, di essere solidali con essi nella loro lotta per la liberazione condividendone la insicurezza, usando i beni soltanto per lo svolgimento della missione, lavorando per i poveri e come i poveri. Così si risolve l'antinomia tra testimonianza e servizio per i poveri del Signore, e si evita ogni controtestimonianza e strumentalizzazione, e si rende più credibile l'impegno salesiano.¹³³

L'impegno per la giustizia diviene anche fattore di rinnovamento di vita religiosa e del modo di educare, ampiamente descritta dal Capitolo generale,¹³⁴ nella fedeltà dinamica a Don Bosco¹³⁵ e al magistero salesiano che presentò sempre la povertà non soltanto nel suo aspetto ascetico, ma nel carattere di segno, servizio, solidarietà, lotta contro il sottosviluppo, lavoro.¹³⁶ Una povertà insomma che accogliendo « il grido dei poveri » diviene per essi profezia.¹³⁷

Conclusione

La vocazione salesiana non è concepibile senza l'impegno per la giustizia, perché non è possibile separare lo sforzo di promozione umana dall'evangelizzazione non solo dei poveri e dei giovani poveri, ma degli stessi ricchi, perché un autentico impegno per la giustizia è un fattore insostituibile di rinnovamento sia della vita come dell'azione salesiana.¹³⁸

Ma tutto ciò è possibile pienamente solo nella prospettiva della integrazione dei ruoli che offre la Famiglia Salesiana.

¹³² ACGS, 32, 41, 44, 73, 580; Cost. SDB (ed. 1972), art. 19.

¹³³ Conviene leggere con tale prospettiva tutto il documento sulla povertà e gli articoli costituzionali che vi si riferiscono: cfr ACGS, 580, 70, 312-317, 592, 601-603, 610, 621-623; Cost. SDB (ed. 1972), art. 7, 85-89; Regol. SDB (ed. 1972), art. 9, 10, 11, 68, 71.

¹³⁴ ACGS, es., 349, 353s, 367-370; Cost. SDB (ed. 1972), art. 19.

¹³⁵ ACGS, 67, 580, 71; Cost. SDB (ed. 1972), art. 10, 19, 86, 88.

¹³⁶ ACGS, 580, nota 74.

¹³⁷ ACGS, 76; Cost. SDB (ed. 1972), art. 85.

¹³⁸ Cfr ACGS, 77.

DISCUSSIONE

La distanza tra le dichiarazioni e la realtà dei fatti

Il primo dei tre gruppi di studio aprì la seduta con una serie di osservazioni generali sulla relazione presentata, che aveva per titolo: « L'impegno salesiano nella soppressione delle cause dell'ingiustizia ».

« 1) Ci sembra che il titolo della conferenza non corrisponda ai contenuti proposti. Parla dell'*impegno salesiano* nella soppressione delle cause dell'ingiustizia; invece il contenuto si restringe soltanto all'analisi dei documenti della Congregazione dei SDB, tralasciando i documenti degli altri gruppi della Famiglia salesiana. 2) Ci sembra che la relazione si accontenti di tener conto dei documenti in quanto fatto magisteriale, documenti molto coraggiosi nelle parole, e che invece, proprio per il loro coraggio, ci sembrano troppo distanti dalla vita concreta della Congregazione. Ci si sarebbe atteso una panoramica relativa ai documenti, che presentasse le realizzazioni concrete nella Congregazione. 3) Quando si parla dell'impegno per la giustizia sociale, ci sembra che l'aspetto collettivo non sia sufficientemente evidenziato. 4) Ci pare che concretamente la vita delle nuove comunità ispettoriali e locali si muova in una contraddizione tra le dichiarazioni profetiche dei documenti, compresa questa relazione, e le barriere e la sfiducia di fronte a realizzazioni "coraggiose" e "innovatrici" ».

Così interpellato, il relatore precisò il suo progetto in questi termini: « Il titolo della conferenza non corrisponde ai contenuti proposti... Prima di tutto faccio una premessa di carattere... storico. Nel panorama del colloquio di quest'anno, era stato detto che, oltre i documenti delle Conferenze episcopali, dovevano essere anche presentati i documenti salesiani. Di fatto, dobbiamo discutere su documenti. Non metto in dubbio che poi bisogna arrivare a qualche cosa di pratico e di concreto. Mi è sembrato che dovevo prima riaffermare quello che la Congregazione vuol fare. Che ci sia una diversità tra le dichiarazioni profetiche dei documenti e l'atteggiamento che viene preso a certi livelli contro le dichiarazioni fatte, questo può essere vero. Non posso rispondere su questo fatto: bisognerebbe che i colloqui interrogassero altri. Però ho la sensazione — come un individuo qualsiasi che conosce qualche cosa — che intanto le proposte fatte siano poche. Perché non ci sono? mi chiedo. Secondo me, perché non è sufficientemente divulgata l'idea che il Capitolo ha fatto delle dichiarazioni molto coraggiose e che, di conseguenza, esiste un campo molto vasto in cui si può lavorare.

« Un'altra idea. Mi si obietta che nella relazione parlo soltanto dell'impegno degli individui. Non è vero. Ho detto in parecchi posti della relazione che è la comunità che deve assumere questi impegni, tutta la comunità salesiana ». In questa linea, il conferenziere segnalò il ruolo della comunità ai vari livelli: internazionale, ispettoriale e locale. Il Capitolo generale speciale ha messo bene in luce che « l'impegno per la giustizia condiziona praticamente tutti i campi dove si svolge la nostra missione e il nostro modo stesso di essere salesiani ». Fece osservare allo stesso tempo che il medesimo Capitolo aveva voluto « un decentramento, un pluralismo per una maggiore giustizia all'interno della Congregazione », ciò che inter-

dice di pensare che il movimento debba partire dal centro. « Il Consiglio superiore — disse — darà l'ultimo crisma alle decisioni. Di conseguenza esso attende delle proposte concrete. Purtroppo, quando arrivano, non sono collocate nei programmi che esse suppongono. In effetti, fare una proposta vuol dire: aver previsto alcune conseguenze di una certa presa di posizione. Il Consiglio si trova quindi a dover rispondere: "Avete tenuto presente questo o quest'altro"? ».

Quanto all'obiezione principale: « Concretamente, nelle comunità ispettoriali e locali si nota una contraddizione tra le dichiarazioni profetiche e le realtà vissute...; per fortuna, abbiamo sentito da una comunità ispettoriale che qualche cosa si sta facendo. È proprio questa la strada da prendere. Se qui venisse fuori qualche conclusione da suggerire ai superiori o in generale a tutti i Salesiani... Oggi, il rinnovamento religioso passa attraverso l'assunzione di precise responsabilità a riguardo dell'impegno per la giustizia ».

Un partecipante, chiamato in causa, intervenne allora così: « Non credo che ci abbia compresi circa l'aspetto collettivo che ci pare manchi nella sua relazione. Quello che non è sottolineato, è l'aspetto della promozione collettiva dei giovani poveri. Anche se un salesiano lavora da solo, non deve soltanto pensare alla promozione individuale dell'uomo, ma alla sua promozione collettiva ». — « Ho capito. L'ho detto proprio introducendo il tema, citando gli articoli 17, 18 e 19 delle Costituzioni salesiane, dove si parla di promozione collettiva. Poi, nella conferenza, qualche volta... ».

Il carattere inevitabile dei ritardi dell'impegno salesiano

Un secondo gruppo di studio, preso atto della lentezza dell'impegno salesiano per la giustizia nel corso degli ultimi anni, aveva cercato di individuarne i motivi. « Siamo concordi nel dire che i documenti capitolari, tutto sommato, sono abbastanza aperti e coraggiosi. Si è discusso quale margine lascino alla sperimentazione, all'iniziativa locale. Però si è anche costatato che non si può pensare realisticamente a un cambio di mentalità e a un impegno per la giustizia nuovo e ampio in tempi brevi. Per diversi motivi, è un impegno che esige tempi lunghi. Occorre fare i conti con le persone, le opere, le situazioni locali; e non si può fare una pressione ingiusta. Perciò, è difficile, anche a distanza di diversi anni, valutare come il Capitolo generale speciale è stato realizzato. Un secondo ordine di idee è stato questo; occorre forse prevedere una strategia di intervento. Il Capitolo generale è stato molto coraggioso nei progetti, nei programmi generali, forse meno nel definire i tempi, i modi, le forze concrete con cui attuarli ». Il conferenziere interruppe l'interlocutore con l'annotazione: « La sapienza politica del Capitolo è stata quella di lasciarlo agli altri ». Riprese il portavoce del gruppo: « Vi è un terzo ordine di considerazioni: anche se il Capitolo generale ha lasciato un margine alla sperimentazione in vista di un tipo nuovo di impegno, non si può disattendere il problema dei confratelli. Là dove si sono aperte delle possibilità concrete, i confratelli non erano disponibili ad assumersi le proprie responsabilità, per imborghesimento, per mancanza di preparazione, per carenza di fede. Senza dire

che molte volte le comunità hanno paura a lasciarsi coinvolgere in quest'impegno. Non sono preparate ».

Un ispettore, membro del terzo gruppo di studio, e che aveva svolto un ruolo assai attivo al Capitolo generale speciale, volle andare più oltre nell'esplicitazione dell'asserto: « Mi pare che ci sia un'altra spiegazione più profonda. Il limite di una tale prospettiva va ricercata nel sottofondo che ha dominato il Capitolo in tutto il suo cammino. Il discorso della promozione collettiva trova riscontro soltanto negli articoli 17, 18 e 19 delle Costituzioni. E stop! Quando si è trattato poi di fare il discorso concreto dell'intervento dei Salesiani nelle opere (di cui all'articolo 28), tutto questo discorso è stato completamente trascurato. Non solo: mi pare di ritrovare nell'analisi del capitolo III le difficoltà enormi dell'accettazione della piccola comunità, che è la comunità della sperimentazione e proprio sotto questo profilo di urgenze particolari. Qui è nata la scissura più grossa. Se si fosse fatta un'altra votazione, non sarebbe passata la piccola comunità. Da articolo costituzionale a articolo regolamentare e orientamento dottrinale, è diventato "orientamento operativo". In fondo, se nell'articolo 19 si fosse un tantino più evidenziato il nostro tema prima della votazione, credo che sarebbe stato difficile poterlo approvare. Quindi, stiamo facendo un discorso sul piano costituzionale di orientamento e di dottrina, che in fondo non disturba nessuno, mentre diventa difficile sul piano operativo. E siccome il discorso delle comunità ispettoriali è operativo, è impossibile poterlo realizzare, pur avendo il suo posto costituzionale... La lettera sul sottosviluppo, chi l'ha letta? È letteratura! È diventata letteratura! E il discorso sulla povertà? A parte lo *scrutinium*, che, per me, è la parte marginale della lettera, perché molto in una certa prospettiva... non vorrei essere negativo, ma... Cerchiamo di essere poveri all'interno del nostro modo di presentarci, non con la ricerca dei grossi interrogativi: gli altri, come fanno? e chi li ha promossi? Può essere vero il discorso sul tempo lungo da osservare, ma, in realtà, il discorso è interno alla stessa documentazione che noi abbiamo... ».

Buone e cattive condizioni delle esperienze. Le piccole comunità

Il relatore fece, in via provvisoria, il punto della discussione: « Le piccole comunità sono passate con grandissima difficoltà al Capitolo generale, è vero. Però, sono passate. Le piccole comunità sono un orientamento operativo, certo. Ma gli orientamenti operativi sono cose che si devono fare. In pratica, come sono state fatte le piccole comunità? In generale — perché alcune eccezioni cominciano a comparire oggi — c'erano dei confratelli inquieti, che pestavano già prima i piedi per avere delle piccole comunità. Non erano dei veri Salesiani, fedeli alla loro vocazione. Avevano delle loro inquietudini da risolvere e una visione distorta dello stesso impegno politico. Gli ispettori, o certi direttori, hanno detto: "Facciano questa esperienza!". E l'hanno fatta. E tu sai come è andata, per esempio in Italia, la faccenda delle piccole comunità. A livello intermedio, la comunità non ha assunto sufficientemente le proprie responsabilità. In una tale circostanza, il Consiglio ispettoriale deve dire: "Si tratta di un orien-

tamento operativo! Se, nella nostra programmazione ispettoriale, riconosciamo il bisogno di fare questa esperienza, la facciamo. Chiamiamo i migliori confratelli e, se vale ancora l'obbedienza, diciamo ad ognuno di loro: Guarda, ti chiediamo un sacrificio, ma vogliamo che tu esperimenti questo". Ma ciò non è stato fatto, osservò il conferenziere, ed oggi un movimento ostile all'esperienza delle piccole comunità può avvalersene per sostenere le proprie tesi. Temo in effetti che la maggior parte del futuro Capitolo generale, che dovrà fare il bilancio dei risultati ottenuti, si troverà rinforzato nella sua posizione di sfiducia verso le piccole comunità, dopo le esperienze fatte ».

A proposito di un'altra osservazione, fece notare: « È vero che nell'articolo 28 delle Costituzioni non si parla più di quanto è detto all'articolo 19. Ma prima di tutto le Costituzioni sono il programma operativo della Congregazione, sono la maniera con cui viviamo la nostra consacrazione e missione. L'articolo 28 poi non dice che quanto l'articolo 19 raccomanda non lo si debba fare. Si deve fare l'uno e l'altro, penso ».

Le riflessioni fatte sulle piccole comunità suscitarono alcune reazioni nell'assemblea. Un ispettore intervenne in questi termini: « Mi rincresce che si restringa la questione degli impegni o esperienze nuove alle piccole comunità. Alcune istituzioni, in quanto tali, possono metterci molto bene su una strada nuova. Un'altra cosa. Lei ha detto che i confratelli impegnati nelle piccole comunità sono confratelli inquieti, con problemi... ». — « Non ho inteso generalizzare, ovviamente! Mi sono riferito ad alcuni posti, ad alcuni casi, esprimendo la paura che i dati emersi vengano strumentalizzati per criticare le piccole comunità » —. « Ma in molti confratelli ai quali si accenna qui, mi pare che la crisi sia molto più profonda, riprese l'ispettore. Ed è il segno di una crisi istituzionale, di una crisi della Chiesa. Troviamo tanti confratelli in crisi, che non hanno voglia di fare altro nella propria casa. Mi pare che, in generale, la Congregazione è molto tranquilla, ma — e lo dico per esperienza, dopo vari interventi, in parte scritti — davanti a un'impresa un po' meno controllata, un po' rischiosa dei confratelli, si mostra subito preoccupata. Bisogna lasciare un po' di tempo ai nuovi tentativi! Capita lo stesso per la musica sacra. Tutti se la prendono con i canti moderni, dicendo che non valgono niente. Il gregoriano è stato il frutto di tre secoli e noi vorremmo ottenere i medesimi risultati in dieci anni... In breve, mi pare che, finché i Salesiani sono nelle istituzioni classiche (anche se non funzionano), siamo contenti e stiamo tranquilli. Quando invece incominciano appena qualcosa di nuovo, subito ci agitiamo, per timore... So molto bene che il problema non riguarda solo noi SDB, ma interessa da vicino anche le suore... ». Un altro ispettore suggerì che l'analisi o le riserve non venissero limitate alle piccole comunità ma allargate alle grandi comunità, perché « il più grosso dibattito oggi è tra un discorso di principio e un discorso operativo ».

Infine un sociologo denunciò una falsa concezione del « decentramento della Congregazione » che domanda alla base la programmazione. A suo avviso, invece, essa deve essere concepita dal centro principale e non dai centri secondari. Dopo di che, « la realizzazione, l'interpretazione e l'inserimento nel contesto concreto della vita di un determinato ambiente, è

naturalmente affidato ai responsabili locali... Il decentramento non è lasciare l'iniziativa agli altri e aspettare le notizie: è programmare e lasciare alle istanze locali la realizzazione, l'interpretazione e l'adattamento al momento concreto, come abbiamo sentito dalla relazione dell'ispettoria di Lione. I Superiori maggiori non devono cedere il loro impegno di programmazione e, dunque, devono dare delle linee e insistere sulla loro attuazione ». Aggiunse che, così dicendo, non intendeva minimamente mettere in causa il governo centrale salesiano.

La coscienza collettiva dei Salesiani è insufficientemente formata in materia di giustizia sociale

Un partecipante espone due casi concreti e significativi avvenuti l'uno in Venezuela e l'altro in Colombia, dove iniziative interessanti in materia di giustizia sociale (chiusura di istituzioni non destinate a poveri; esperienza di evangelizzazione in un senso liberatore, che coinvolgeva cinquemila giovani poveri, e che era appoggiata da un giornale) erano stati scoraggiati dai responsabili salesiani. Al termine delle riflessioni, un teologo rilanciò il dibattito, concentrandolo sulla mentalità da creare o sulla « coscientizzazione » della Famiglia salesiana in materia di giustizia. Si indirizzò direttamente al relatore della giornata.

« Le mie riflessioni sulla sua relazione hanno sollevato per me un grosso interrogativo. Lei si è trovato dinanzi alle decisioni che erano state prese dal Capitolo generale e dai Capitoli ispettoriali. Queste decisioni hanno tre luoghi, chiamiamoli così: un luogo che è la legge, un luogo completamente distante che è la coscienza dei confratelli, un terzo luogo costituito dalle mediazioni tra le leggi e la coscienza dei confratelli: la presenza degli ispettori o degli organi intermedi. Ora mi sembra, dando la lettura ai testi, che le decisioni in fatto di giustizia sociale si trovino nelle norme, negli orientamenti; si trovino pure fino ad un certo punto, nella mente degli ispettori e negli orientamenti che hanno assorbito dal Capitolo; si trovino in una minoranza di confratelli, ma non nella maggioranza di essi. Ecco la domanda che le faccio. Secondo Lei, dall'analisi dei CIS la coscienza dei confratelli e delle comunità è così matura, dal punto di vista della giustizia sociale, per cui si possa parlare di una vera *svolta* verso un impegno socio-politico? ». E spiegò rapidamente il suo pensiero.

Il conferenziere ricusò dapprima di trasformare il colloquio in una registrazione di « lamentele sul modo di agire ai vari livelli della Congregazione. Anche prendendo atto di un certo disagio, di una certa mentalità meno corretta ai vari livelli, disse, noi qui abbiamo il compito di riflettere sulle cose che possiamo fare e di far riflettere la Congregazione ». Rispose quindi all'interrogativo assai interessante che gli era stato posto: « A me, personalmente, sembra che uno dei livelli che ha funzionato di meno sia quello intermedio. I CIS mi pare confermino questo. Secondo me è mancata l'attuazione delle decisioni prese dal Capitolo generale, organo legislativo e anche, per il suo durare, esecutivo della Congregazione. Il principale motivo è che manca ancora la mentalità. Manca ancora un po' dappertutto tra di noi. Ecco perché riaffermare quanto il Capitolo generale ha detto

interessa tutta la Famiglia salesiana: è la fonte. Noi avevamo pensato all'inizio che dovesse essere in fondo una specie di Regola per la Famiglia salesiana, analoga alla *Regula* della Famiglia benedettina o della Famiglia domenicana. Non è stata fatta nel Capitolo generale speciale. Però, noi pensiamo che molti dei contenuti siano validi per fare una Regola della Famiglia salesiana; credo che anche su questo gli altri gruppi siano d'accordo. (...) Secondo me, manca a tutti i livelli in Congregazione e un po' in tutta la Famiglia salesiana questa mentalità. Mi pare che si sia fatto già un certo lavoro. Per esempio, per quanto riguarda le responsabilità massime dei Cooperatori e degli Exallievi. Specialmente con la dichiarazione iniziale degli Statuti di questi ultimi e col commento che porta una certa firma e che non è stato senza contrasti anche a vari livelli. Vi si legge: "Bisogna prendere questa strada". Che cosa resiste adesso? Resistono alcune federazioni nazionali e alcune situazioni esistenti nel mondo. D'altra parte, alcune federazioni di Exallievi ci accusano (noi responsabili salesiani) di un certo immobilismo. Può darsi che, al centro della federazione degli Exallievi, qualche cosa non funzioni. Credo che, anche lì, manchi la mentalità di cambio che il Capitolo generale ha voluto introdurre. E questo vale per noi, Salesiani, vale per i Cooperatori, vale per gli Exallievi e, per quanto posso sapere io, vale anche per altri gruppi della Famiglia salesiana »

Il relatore si interrogò, ancora, sulla strategia invocata a volte dai gruppi di lavoro, proprio per far evolvere la mentalità salesiana in vista di un autentico impegno in favore della giustizia. « Come si crea questa mentalità? Si crea cercando di divulgare al massimo certe idee. Dobbiamo cercare di trovare il consenso delle persone ed anche fare alcune sperimentazioni che convincono di più, ma devono essere fatte bene. Io non volevo entrare nel problema delle piccole comunità, ma quando si è tirato fuori, ho detto: State attenti, che certe sperimentazioni fatte in un certo modo, invece di mandare avanti la mentalità, la bloccano. Fu anche così per il Capitolo generale ». E l'autore colse l'occasione per accennare alle sue forti esitazioni nell'accettare l'elezione a consigliere generale durante detto Capitolo. « Perché? — proseguì —. Perché la Congregazione è così.. Io ammiro i Salesiani che qualificiamo a volte come conservatori, per la lealtà con cui molti di loro entrano nella nuova mentalità. Ci sono cent'anni di storia dietro le spalle della Congregazione. Noi non saremmo qui ora, se non ci fossero stati questi Salesiani. Quindi anche i giovani salesiani devono tener presente questo. Ci vuole un certo rispetto per loro. Però dobbiamo ricordarci che la situazione è questa. È una delle ragioni per cui non si va avanti. Ma è un motivo di più per sottolineare la necessità della mentalizzazione e della formazione.

Il discorso più importante che stiamo facendo è — credo — questo: siccome è mancata e manca ancora una mentalità comune, bisogna approfondire il discorso. Dentro la "comunicazione salesiana" (tema suggerito per il colloquio del 1976), esiste la grossa possibilità di sensibilizzare finalmente tutta la nostra Famiglia a questi grandi temi del rinnovamento ».

Un membro del colloquio che aveva giuocato un ruolo importante al Capitolo generale del 1971-1972, fece tosto due rilievi. « Sembra chiaro che

un rinnovamento effettivo nella realizzazione concreta della missione, non è possibile senza un rinnovamento di mentalità e senza un rinnovamento spirituale. L'esperienza ha dimostrato che, a un certo momento, i tentativi di rinnovamento vengono bloccati perché la gente non capisce o perché non vuole. Di qui, la necessità di un cambiamento di mentalità, di un cambiamento di cuore, di una conversione spirituale. Ora, su questo punto, ricollego quanto stiamo dicendo alle riflessioni del primo giorno su Don Bosco. Lei ha detto benissimo che ammira questi confratelli conservatori che sono leali e hanno dietro di loro cento anni di tradizione salesiana. Ora, questi confratelli, come vedono Don Bosco, come capiscono l'impegno di Don Bosco per la giustizia, l'impegno socio-politico di Don Bosco? Lo comprendono in un modo che blocca la loro capacità di rinnovamento. Ad un certo momento, viene sulle loro labbra il discorso: "Ma Don Bosco non ha mai fatto così, ma ha mai voluto cosa". Mi rincresce molto che nel primo giorno, il pensiero e l'azione di Don Bosco non siano stati sviluppati nella linea di questi interrogativi: Come dobbiamo vedere Don Bosco oggi? Come dobbiamo reinterpretare il suo tipo di impegno socio-politico? Sono spiacevole che questo tema non sia stato molto approfondito. Siamo rimasti un po' nel vago. Bisognerà chiarirlo un'altra volta.

La seconda osservazione è che il Capitolo generale, che ha redatto questi testi, non ha sufficientemente programmato o costretto le ispettorie a programmare la mentalizzazione e la coscientizzazione dei confratelli. Si è creduto che, mettendo nelle mani dei confratelli un bellissimo libro, un "mattone", e poi le Costituzioni, subito la mentalità sarebbe cambiata. Ora, anche se qualche sforzo è stato fatto nelle ispettorie, mi sembra di poter dire, che è stato assai insufficiente e ne risentiamo le conseguenze adesso. Si è chiesto alle ispettorie di fare dei cambiamenti di strutture e di opere prima di chiedere loro di dedicare un po' di tempo a cambiare le mentalità. È capitato ciò che doveva capitare: questi cambiamenti di strutture e di opere vengono bloccati, perché la mentalità non è cambiata. Un frutto del nostro colloquio potrebbe essere questo: insistere sull'importanza della mentalizzazione, della coscientizzazione e di tutti i problemi di formazione ».

« Ti ringrazio di quest'intervento che va d'accordo con quanto dicevo, gli rispose Don Raineri. D'accordo sulla necessità della reinterpretazione del nostro fondatore. È logico che dobbiamo farla. Nella mia relazione ho parlato molte volte di "fedeltà dinamica" a Don Bosco. È il Capitolo generale che ci dà questo concetto. (...) Per quanto riguarda la seconda osservazione: può darsi che sia vero ciò che tu dici. Però, il documento XX del Capitolo generale speciale parlava dell'iter postcapitolare. Se avessimo eseguito anche solo quello, certamente oggi saremmo di fronte a un cambio di mentalità, che invece avverrà più lentamente.. ».

La coscientizzazione dell'insieme della Famiglia salesiana

Un rappresentante dei Cooperatori non era disposto a che il discorso si concentrasse unicamente sui Salesiani. « Se è vera la tesi che ho affacciato prima, rispose il conferenziere, il Capitolo generale è un documento

che impegna tutti. Non da un punto di vista giuridico, ovviamente, ma spirituale; dal punto di vista delle idee, dell'ideale, ci coinvolge tutti!». E richiamò il fatto che gli statuti degli Exallievi nella loro prima versione testimoniavano che «alcuni delegati e alcuni ispettori non avevano assimilato il cambio di impostazione di tale movimento, quale era uscito dal Capitolo generale», cambio che rifletteva i desideri degli stessi Exallievi. «Rifate il vostro statuto, ci era stato detto. E lo abbiamo rifatto. Vi abbiamo premesso un'introduzione che è una bomba per moltissimi di loro: non riescono ancora ad assimilare la nuova mentalità...».

«Per i Cooperatori, credo che quanto era necessario fare a livello internazionale e, in alcune nazioni, a raggio nazionale, è stato fatto. Tant'è vero che certuni ci dicono: Beh, adesso basta col parlare di questi Cooperatori. Se ne parla anche troppo. Contro il parere di alcuni ispettori (bisogna essere molto chiari) e forse con il sospetto anche di altri responsabili ad altri livelli, abbiamo mandato avanti il nuovo regolamento. Senza dubbio è innovatore ed è uscito approvato ufficialmente. Dopo un paio di giorni, trovo davanti a me un padre di famiglia in ginocchio, in lagrime: "Oh! Il regolamento di Don Bosco!". Ma, senza un nuovo regolamento non era più possibile andare avanti, erano gli stessi Cooperatori a volerlo. E si è fatto. Abbiamo quindi diffusa tanta letteratura per i Cooperatori. Perfino i Cooperatori d'Italia hanno preso quest'anno, con molte paure, il tema della giustizia sociale per il loro convegno».

Si deve pensare non solamente ai Cooperatori attivi d'Italia, ma anche ai giovani Cooperatori d'Argentina e dell'Uruguay, paesi in cui sono assai vivi; ed anche «alle centinaia di migliaia di Cooperatori che, per avere ricevuto da noi il diploma, hanno il diritto di far sentire la loro voce. Per fortuna dormono tranquilli, che se facessero sentire la loro voce ci creerebbero grosse difficoltà», concluse in tono benevolo ed umoristico.

La specificità dei ruoli dei vari gruppi della Famiglia salesiana

Sempre in questo ordine di considerazioni, il relatore venne tosto interpellato sulla specificità dei ruoli dei vari gruppi della Famiglia salesiana nell'impegno per la giustizia, problema più volte emerso nell'assemblea. Ed ecco la sua risposta: «Un passaggio o due sul tema, lì si trovano nella mia relazione. Dico solo che ci sono dei ruoli specifici per ciascuno dei gruppi. Un ruolo globale fa di noi un fronte unico dentro la Famiglia salesiana. Se ci mettiamo insieme copriamo probabilmente tutto il fronte della giustizia sociale, compreso anche l'impegno dei partiti, dei sindacati e tutti gli altri impegni, incluso forse anche la lotta violenta, quando arriva il suo momento. E ciascuno dei gruppi della Famiglia assume questo impegno secondo la sue specificità. Il Sinodo ha detto qualche cosa sulla specificità dei sacerdoti, ma quasi niente su quella dei religiosi. Troviamo qualche cosa nel Capitolo generale, in alcune Conferenze episcopali... Bisognerebbe approfondire la questione dei religiosi. Quanto ci riguarda come religiosi riguarda anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci sono i gruppi secolari. L'impegno salesiano prende allora tutti gli aspetti: impegno politico, impegno sacerdotale, impegno partitico, impegno della cooperazione, impe-

gno dell'assistenza. E man mano avanzerà anche la sensibilizzazione di questi gruppi all'impegno per la giustizia. Alcuni lavorano già in questo senso. Quest'anno, i Cooperatori della Spagna, eccetto una ispettoria, studieranno l'impegno per la giustizia adattandolo alla situazione in cui si trovano. Gli Exallievi in Belgio fanno in settembre il loro congresso europeo dedicato all'impegno che devono assumere gli Exallievi, perché l'Europa venga costruita in una certa maniera. Cercano di arrivare molto al concreto: la promozione della donna, la scuola, le elezioni prossime del Parlamento europeo, il prossimo governo europeo, i partiti. Non so se si può fare di più nell'ambito della nostra Famiglia ».

L'importanza dell'informazione

Una Figlia di Maria Ausiliatrice: « Io penso che su questo punto il problema per noi sia molto grosso. Vorrei sottolineare quanto è stato detto circa il tema della specificità, il quale implica che non tutti sono chiamati a fare la stessa cosa. Ad esso è intimamente collegato quello della complementarità: il campo specifico di ognuno è complementare a quello degli altri. E qui nasce il problema dell'informazione. Nella Famiglia salesiana tutti devono, in un certo senso, essere informati di quello che si fa per l'impegno in favore della giustizia. C'è dunque un'esigenza insopprimibile di informazione e di sostegno vicendevoli. Molte volte ci si abbandona alla critica e non ci si rende conto che altri fanno diversamente da noi perché sono diversi da noi. Dunque opera di informazione e di sostegno ».

Il conferenziere: « Approfitto dell'intervento per dire una cosa di un certo rilievo. Appena è finito il Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (nello scorso mese di luglio), mi ci sono buttato dentro; veramente mi ci sono buttato dentro per conoscerlo. Se le suore non hanno elaborato un documento sull'impegno sociale, si deve però riconoscere che i loro documenti — non ho ancora letto le Costituzioni e il Manuale — sono permeati dalla coscienza di questo impegno. Hanno compreso che il rinnovamento, per esempio nelle varie fasi della formazione, non è possibile, se non si tengono presenti questi motivi. Così un ramo della Famiglia salesiana si è sensibilizzato... ».

Ruolo dei non religiosi nella sensibilizzazione salesiana

Il sig. Vanistendael annunciò un intervento e una domanda. « L'intervento: mi pare che i Cooperatori e gli Exallievi non sono religiosi salesiani, ma appartengono alla Famiglia salesiana; che la loro formazione per la giustizia non è tanto condizionata dagli elementi interni propri della Congregazione. Nella loro vita professionale devono prendere delle posizioni. Hanno contatti differenti nel mondo sindacale, nel mondo professionale, ecc. E loro potrebbero dare, a mio parere, un contributo più chiaro, più sostanziale alla coscientizzazione della Congregazione. Di questo si è parlato molto poco. E la mia domanda: riconoscendo la complessità e le difficoltà del ridimensionamento, del rinnovamento nelle attività, mi domando se non

sarebbe possibile che la direzione centrale, il quartiere generale, la testa della strategia determinasse un certo numero di iniziative sperimentali prioritarie, e che ne seguisse la loro realizzazione direttamente dal centro, naturalmente stabilendo regolari rapporti di informazione e valutazione coll'autorità dell'ispettoria dove si realizzano queste iniziative. Lo scopo sarebbe di poter sbloccare l'ostacolo della mancanza di mentalità. Questa è la domanda ».

Le reazioni furono assai differenti. « Per quello che riguarda i Cooperatori e gli Exallievi, comincio a dire il relatore, mi pare che il sig. Vanistendael rovesci la situazione. Noi diciamo: i Salesiani, attraverso un'opera di animazione, devono rendere coscienti i vari gruppi della Famiglia salesiana sui doveri che hanno. Il sig. Vanistendael dice: Questi gruppi secolari della Famiglia salesiana hanno la possibilità di coscientizzare, di sensibilizzare i Salesiani stessi e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono perfettamente d'accordo. Nel Capitolo generale, c'è anche questo. Con molta difficoltà vi è scritto che dobbiamo essere disposti ad accettarne anche la critica e gli apporti e che, soprattutto quando si tratta dell'animazione delle cose temporali, dobbiamo interrogare e sentire questi nostri laici. Io non so quanti Consigli ispettoriali dei Salesiani hanno chiamato qualche volta i Cooperatori o gli Exallievi ad assistere, a partecipare ai loro raduni. Questa potrebbe essere una delle proposte, una delle cose che si possono dire in quella specie di conclusione che stiamo facendo. Abbiamo visto che sarebbe opportuno mettere in pratica queste norme del Capitolo generale. È difficile e delicato creare questa mentalità, sono d'accordo. Ma nemmeno nel Consiglio superiore lo si è potuto fare ». Proseguendo, il relatore osservò che, ad ogni modo, i Cooperatori erano stati interpellati durante la revisione del loro nuovo regolamento, e che tutte le loro osservazioni erano state coscienziosamente integrate dall'apposita commissione e approvate dal Consiglio superiore. Restava la domanda sollevata dal suo interlocutore: « Quanto alla sua domanda, non so cosa dire. Non abbiamo potuto fare molte cose che il Capitolo generale ci aveva suggerito, per mancanza di collaboratori. Si spera di trovare finalmente alcuni laici che ci vengano ad aiutare in questo campo. Sono quindi d'accordo nel giudicare la proposta allettante e, se si riuscisse magari ad attuarla, certamente sarebbe una proposta utile. Non so però se riusciremmo a realizzarla nel contesto attuale della Congregazione. Non lo so. Tutt'al più, potremmo dire: Fate quest'esperienza, e permetteteci di seguirla e d'informare su quanto voi state facendo. Speriamo che, al Capitolo generale prossimo, ci sarà qualcheduno che faccia questa proposta ».

Un teologo aggiunse questo rilievo: « ... Nell'impegno socio-politico, tutta una sensibilizzazione deve venire dalle forze secolari e laicali della Famiglia salesiana. Si è accennato alla loro partecipazione ai Consigli ispettoriali salesiani. Penso che il problema sia molto complesso. C'è un fatto: la Congregazione dei Salesiani come quella delle suore ha avuto ieri un suo volto, oggi, dopo dei Capitoli di rinnovamento, è stata fortemente sollecitata ad assumere un altro, in fedeltà dinamica ai propri fondatori... I Cooperatori e gli Exallievi non sono sempre ben informati di questa nuova mentalità dei Salesiani e delle suore. A volte vi sono persone tra loro

che non sono molto sensibili a livello socio-politico. Se vi sono state remore nei Salesiani di fronte alla possibilità di ascoltare, nei loro Capitoli, i Cooperatori, non si deve dimenticare che a volte questo atteggiamento è stato motivato dal fatto che là dove si stava imponendo una precisa volontà di cambio in linea col Capitolo, questa poteva essere attenuata o ostacolata proprio da laici, da Cooperatori o Exallievi. Purtroppo, in certi casi, ci si trova di fronte a laici che non sono sensibili al cambio intervenuto in questo settore dell'impegno per la giustizia ».

Ascoltarsi vicendevolmente e pregare gli uni per gli altri

Una VDB tirò una conclusione da questo scambio di vedute: « Volevo dire che abbiamo molto parlato delle cose dei Salesiani e delle Salesiane, perché queste cose sono anche cose nostre. Siamo una famiglia, abbiamo bisogno di ascoltarci vicendevolmente e di pregare gli uni per gli altri. Considero che in questo colloquio, il momento della messa è stato importante. Certo, è importante cambiare mentalità; ma per questo bisogna ascoltare e pregare. Il mio desiderio e, credo, quello dei Cooperatori, è che anche voi accettiate dalla vostra parte di ascoltarci e di pregare per noi ».

La formazione iniziale e permanente alla giustizia

Esistono due canali di formazione alla giustizia sociale nella Congregazione salesiana, fece osservare il presidente del colloquio: quello della formazione iniziale e quello della formazione permanente. Il primo è stato decentralizzato dal Capitolo generale speciale e lasciato agli ispettori. La formazione alla giustizia è uno dei punti in cui tale formazione è attualmente deficitaria. Ne esiste un altro, quello della formazione religiosa, per esempio. Questo settore dovrebbe essere rivalorizzato. L'altro canale è più difficile da migliorare od anche da creare. Per la formazione permanente, le ispettorie non hanno né i mezzi né il personale preparato intellettualmente, né le conoscenze tecniche volute. Occorrerebbe che il governo centrale se ne occupasse. « Ma forse mi sbaglio... », concluse.

Il carattere particolare dell'impegno dei religiosi di vita attiva

Il P. Aubry fece un ultimo rilievo a proposito dell'originalità dell'impegno dei religiosi di vita attiva, tra l'altro, in fatto di giustizia. Le frasi pronunciate sulla specificità dei ruoli delle differenti categorie della Famiglia salesiana lo avevano lasciato perplesso. « A noi religiosi, salesiani e salesiane, almeno nei documenti ufficiali, ci è proposto un certo tipo di impegno con dei limiti abbastanza precisi. Ora, ho l'impressione che tali documenti si riferiscano ai religiosi in modo molto vago e vasto, che non tiene conto del fatto che, in concreto, i religiosi sono molto, ma molto diversi tra loro e che ciò che dicono di un religioso, che non deve impegnarsi in questo e non fare quello..., può valere per un certosino o per un trappista. Ma vale anche per un religioso salesiano? Vale anche per i reli-

giosi attivi? Mi pare che si dovrebbe studiare una probabile differenza di limiti circa l'impegno socio-politico tra i religiosi di tipo contemplativo e monastico, e i religiosi apostoli. Aggiungo che i documenti ufficiali mettono anche dei limiti ai preti. Nella nostra Congregazione ci sono però i Coadiutori: bisognerebbe allora studiare se i limiti sono gli stessi per i preti e per i Coadiutori su questo preciso punto dell'impegno per la giustizia. Sento questo problema...».

Nella sua conclusione generale, il relatore della giornata si diresse verso l'ultimo intervenuto: « Mi pare che sono venute fuori alcune cose importanti. Don Aubry, il problema che Lei solleva è di competenza del dicastero della formazione.¹ Studiatelo e può darsi che, al prossimo Capitolo generale, possiate aiutarci a illuminare la situazione ».

¹ Dicastero salesiano di cui P. Aubry fa giustamente parte.